



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/04/2020

FABI

17/04/20	Messaggero	8 Prestiti, domande al via ma troppi nodi la liquidità non arriverà subito per tutti	Amoruso Roberta	1
17/04/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	3 La maratona a ostacoli delle pmi, non si può chiedere più del 25% dei propri ricavi	Della Pasqua Laura	2
17/04/20	Sole 24 Ore	13 Panorama - Banche, fondo solidarietà per gestire i cali di lavoro	C.Cas	4

SCENARIO BANCHE

17/04/20	Corriere della Sera	31 Sussurri & Grida - Nexi, al via bond convertibile	...	5
17/04/20	Corriere della Sera	31 Sussurri & Grida - Intesa-Calzedonia per i pazienti	...	6
17/04/20	Corriere della Sera	31 Sussurri & Grida - Cariplo stanza 9,5 milioni	...	7
17/04/20	Giornale	22 Mediolanum Doris conferma gli obiettivi di raccolta 2020	...	8
17/04/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	5 Intervista a Stefano Bresciani - «Imprese, il futuro va ripensato da oggi»	...	9
17/04/20	Il Fatto Quotidiano	13 Senza vincoli, Bce impotente - Una Bce senza Limiti sarebbe Impotente	Feltri Stefano	13
17/04/20	Messaggero	20 In breve - OfficinaMps Assistenza anche in Toscana	...	14
17/04/20	Mf	4 Lo scoglio che argina il mare - L'acqua solo a chi non ha sete	Gualtieri Luca	15
17/04/20	Mf	5 L'acqua solo a chi non ha sete	Pira Andrea	17
17/04/20	Mf	5 Dalla Bei 200 miliardi di fondi speciali Covid-19	Romano Mauro	19
17/04/20	Mf	15 Unicredit cede crediti per 5 mld	Gualtieri Luca	20
17/04/20	Mf	15 La formazione online fa +40% nel mese di marzo	Del Boca Alessandra	21
17/04/20	Mf	15 DoValue fa +14% in scia all'ingresso di Bain	Dal Maso Elena	22
17/04/20	Mf	18 Nazionalizzare le banche? Ecco perché è meglio non cadere in questa tentazione	Ruozzi Roberto	23
17/04/20	Nazione Firenze	4 Gruppo Cassa di Ravenna. Operazione liquidità	...	24
17/04/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2 Intervista a Carla Ruocco - Ruocco scuote le banche: soldi subito - Ruocco scuote le banche «Soldi subito. Fate presto»	Marincola Claudio	25
17/04/20	Repubblica	10 Banche, al via le richieste di garanzia fino a 25 mila euro per le piccole imprese	...	28
17/04/20	Repubblica Venerdì	42 Piange il contante ma il digitale non ride	Formica Federico	29
17/04/20	Resto del Carlino	14 Intervista a Cristina Balbo - «Solo con la velocità si aiutano le imprese»	Naccari Matteo	30
17/04/20	Sole 24 Ore	5 Le imprese congelano i piani d'investimento	Colombo Davide	32
17/04/20	Sole 24 Ore	7 Banche, valanga di domande al Fondo Pmi	Serafini Laura	33
17/04/20	Sole 24 Ore	8 Debito In arrivo il BTp Italia per coprire le spese per la gestione della crisi - Arriva il BTp Italia per l'emergenza	Trovati Gianni	34
17/04/20	Sole 24 Ore	8 Superdebiti? Sui mercati si punta a più acquisti Bce	Cellino Maximilian	36
17/04/20	Sole 24 Ore	8 Lagarde: «Pronti a qualunque cosa» Spread giù a 232 punti	Lops Vito	37
17/04/20	Sole 24 Ore	19 Mercati - Blackrock e Morgan, profitti in caduta	Valsania Marco	38
17/04/20	Sole 24 Ore	20 Intesa-Ubi, il paradosso del virus: la cedola a ottobre vale un rilancio	Olivieri Antonella	39
17/04/20	Sole 24 Ore	21 In breve - Intesa Sanpaolo Tranche da 200 milioni a Pirelli	...	41
17/04/20	Sole 24 Ore	21 In breve - Bper Banca di Sassari diventa Bibanca	...	42
17/04/20	Sole 24 Ore	26 Così l'istituto di credito anticipa la cassa integrazione - L'anticipo della cassa dalla banca rende l'azienda solidale nel rimborso	Massara Barbara	43
17/04/20	Tempo	12 Banca Sassari (Bper). Chiude il 2019 in utile e diventa Bibanca	...	44

WEB

16/04/20	ADNKRONOS.COM	1 Coronavirus, "da lunedì operativa procedura in banca per prestiti fino a 25mila euro"	...	45
16/04/20	ASKANEWS.IT	1 Coronavirus, accordo Abi-sindacati su ricorso a Fondo solidarietà	...	46
16/04/20	CORRIERE.IT	1 Parite Iva e imprese, i 4 step per il prestito. Il piano: fondo perduto per indennizzi fino 10 mila euro	...	48
16/04/20	FINANZA.ILSECOLOXIX.IT	1 Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse	...	49
16/04/20	FINANZA.LASTAMPA.IT	1 Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse	...	50
16/04/20	FINANZA.REPUBBLICA.IT	1 Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse	...	52
16/04/20	ILMESSAGGERO.IT	1 Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse	...	54
16/04/20	IT.REUTERS.COM	1 Di liquidità, banche accolgono domande in attesa avvio piattaforma - Baretta - Reuters	...	55

Prestiti, domande al via ma troppi nodi la liquidità non arriverà subito per tutti

DA OGGI LE RICHIESTE AL FONDO, LUNEDÌ PRIMI BONIFICI FINO A 25.000 EURO TEMPI LUNGI PER GLI ALTRI IMPORTI

LA PROCEDURA

ROMA La promessa è che da lunedì partiranno i primi bonifici. Almeno quelli relativi alle richieste di prestiti fino a 25.000 euro, ha assicurato il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. Le banche dicono di essere pronte. L'Abi ha inviato l'ennesima circolare per stringere il più possibile i tempi di pratiche già arrivate a migliaia agli istituti, in attesa delle istruzioni tra il Fondo di Garanzia e Sace (per i prestiti tra 25.000 e 800.000 per le grandi imprese). Dunque già da oggi le banche potranno inserire le domande per i micro-prestiti sul sito del Fondo centrale di garanzia per i finanziamenti garantiti al 100% dallo Stato. Ma potranno anche «procedere all'erogazione del finanziamento senza attendere l'ammissione della domanda al Fondo di garanzia», precisa la guida dell'Abi che sintetizza i passaggi cruciali: invio alla banca della richiesta di finanziamento insieme al modulo di richiesta della copertura del fondo di garanzia per le Pmi, invio dei documenti al Fondo da parte della banca ed erogazione del finanziamento senza attendere l'ok del Fondo. Sulla carta la rete bancaria ha i numeri per processare in pochi giorni anche milioni di richieste, visto che sono circa 5 milioni gli aventi diritto. Saranno i numeri a dire quante partite Iva e Pmi avranno davvero avuto accesso in poche ore ai microprestiti. Ma le imprese sono poco fiduciose.

GLI OSTACOLI

«Ancora troppi gli ostacoli per accedere ai prestiti fino a 25.000 euro sostenuti dal Fondo centrale di garanzia senza liquidità: manca l'attuazione dei regolamenti operativi relativi alle garanzie, non circolano adeguatamente informazioni all'interno delle banche, la documentazione per le aziende è assai complessa», denuncia Unimpresa Lombardia. Anche i moduli e le procedure sono quelli «già esistenti prima dell'emergenza».

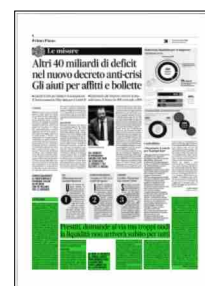
Nessuna semplificazione. Ma rimane soprattutto il nodo delle ri-

sorse: 1,7 miliardi a disposizione del Fondo potrebbero forse assicurare prestiti per 500.000 imprese. Sarà difficile per le banche andare oltre questi numeri se non arriverà subito il decreto che permetterà al Fondo un incremento delle risorse disponibili per la garanzia di almeno 10 miliardi.

Un tema quello delle risorse che riguarda anche i finanziamenti garantiti dal Fondo per le Pmi e al 90% da Sace per le grandi imprese, (tra 25.000 e 800.000 euro). In questo è difficile immaginare tempi brevi visto che spetterà alle banche la valutazione dei dossier. Impossibile immaginare l'erogazione del prestito prima di 15 giorni dalla presentazione dei documenti. Mentre per i prestiti oltre 800.000 euro con garanzia fino al 70-80% le cose si complicano ulteriormente. Soprattutto perché dove non c'è la garanzia al 100% dello Stato, le banche seguiranno i tempi ordinari. Senza che sia risolta con l'inserimento nel decreto di una sorta di «salvaguardia» per le banche in caso di procedure concorsuali dell'impresa che possano coinvolgere l'istituto anche sul piano penale, sarà difficile immaginare un'istruttoria «leggera» con tempi ristretti. Un ulteriore ostacolo su questo fronte sembra essere Bankitalia che non vedrebbe di buon occhio alcuna ipotesi di salvaguardia. Una proposta per stringere i tempi è arrivata intanto da Assoconfidi, ora al vaglio del Mise. Per i finanziamenti tra 25.000 e 800.000 si può immaginare un'unica garanzia dei Confidi, spiega Paolo Ferré, presidente di Federasconfidi. Confcommercio: «Si tratta di un'unica garanzia del Confidi alla banca che va a garantire il 100% dell'importo erogato all'impresa, in controgaranzia al 100% e in riassicurazione al 90%». Tra i nodi ancora da sciogliere c'è poi il tasso di interesse. Se per i finanziamenti fino a 25.000 c'è un tetto all'1,2%, non è ancora chiaro il trattamento per i prestiti superiori. Non solo. I tempi di rimborso dei prestiti sono un'altra nota dolente: il Decreto prevede la restituzione entro 6 anni. Troppo poco. Ma sono le regole Ue a imporre certi paletti. «Servirebbe una istanza del governo all'Ue per modificare la norma» spiega il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CORSA AL PRESTITO

La maratona a ostacoli delle pmi, non si può chiedere più del 25% dei propri ricavi

*Le richieste fino a 5 milioni hanno garanzia Sace al 90%
Ma non vuol dire tempi brevi*

di LAURA DELLA PASQUA

La corsa ai prestiti è cominciata. Un percorso a ostacoli tra banche nel caos, norme nebulose e tempi di erogazione incerti. Per le imprese, soprattutto piccole, rischia di essere una maratona defaticante e con una posta in gioco di pochi soldi che a mala pena basteranno per riavviare l'attività. Pochi, maledetti e in ritardo, è questo il teorema servito su un piatto d'argento dal governo con il Decreto Liquidità, annunciato con squilli di tromba come una bombola di ossigeno per il sistema produttivo.

Innanzitutto per sfuggire alla tagliola dell'istruttoria delle banche non si deve chiedere più di 25 mila euro. Ma sia chiaro: non è che un'impresa va in banca, compila un modulo o magari fa tutto online e si vede trasferito sul conto, subito, tale cifra. Non siamo in Germania o in Svizzera. Punto numero uno: va chiarito che non tutti possono mettersi in tasca 25 mila euro. Per avere un prestito di questo importo bisogna aver fatturato quattro volte tanto. Il decreto dice che non si può chiedere più del 25% dei propri ricavi. Ergo, per un prestito da 25 mila euro l'impresa deve avere ricavi superiori a 100 mila euro. Altrimenti deve accontentarsi di cifre più basse.

La piccola impresa artigiana, la giovane partita Iva con un basso giro d'affari, che ancora non è uscita dalla crisi economica, deve accontentarsi di poco.

Va peggio alle aziende con pochi mesi di vita, nate nel 2019, che non hanno fatturato e che quindi restano escluse dal circuito dei prestiti garantiti. Queste appena aperti i battenti si sono trovati alle prese con il lockdown che ha bloccato il business e magari speravano di po-

ter accedere a un finanziamento. Niente da fare, il governo non li ha nemmeno presi in considerazione.

Non hanno vita più facile le aziende che aspirano, è il caso di dirlo, a prestiti tra i 25 mila e gli 800 mila euro. Dovranno munirsi di tanta pazienza. La garanzia al 90% dello Stato e al 10% di Confidi, non assicura una corsia preferenziale rispetto alle procedure ordinarie. Le richieste saranno sottoposte all'istruttoria consueta che verificherà la solvibilità. Prima di mettere la firma la banca farà le pulci al bilancio per evitare sorprese o contenziosi nel futuro.

Le pmi hanno come copertura il Fondo centrale PMI che ha fatto sapere di esser pronto per ricevere le domande per le garanzie. Da oggi dovrebbe essere operativa la piattaforma informatica sulla quale le banche devono caricare le richieste. La procedura per le piccole e medie imprese partirà lunedì prossimo. Il segretario generale della **Fabi**, il sindacato dei bancari, **Lando Maria Sileoni**, è ottimista. Ha spiegato che serviranno solo quattro passaggi: la firma del contratto di finanziamento, la sottoscrizione della richiesta di accesso al Fondo di garanzia, la presentazione di una copia di un documento di identità e la compilazione di un'autocertificazione sui ricavi e le spese del personale. La banca dovrà effettuare solo la verifica antiriciclaggio e antimafia.

Il sindacato ha riferito che molte aziende vorrebbero che fosse allungato il tempo di restituzione dei prestiti introdotti col decreto Liquidità. Ma per andare oltre i sei anni attualmente stabiliti, ha spiegato **Sileoni**, occorre modificare una norma europea e quindi servirebbe una istanza specifica da parte del governo italiano alla Commissione europea.

Il bacino dei potenziali interes-

sati al prestito fino a 25 mila euro è di circa 2,5 milioni. Il timore delle banche è che ci sia un bis di quello che è accaduto all'Inps con il sistema informatico andato in tilt per la mole degli accessi. Il modulo per fare la domanda è pronto ma le banche lo sono meno. Il sindacato dei bancari, **Fabi**, ha già messo le mani avanti ricordando che la rete degli istituti ha la metà del personale in smart working e poi si tratta di ridisegnare il meccanismo operativo adeguandolo alle nuove norme. Intesa SanPaolo si attende una valanga di domande.

Oltre alla modulistica del fondo di garanzia c'è la documentazione di legge. I tempi sono legati al numero delle domande che perverranno e all'intasamento nelle filiali. I piccoli prestiti dovrebbero essere liquidati prima.

Più complicato il percorso per le medie e grandi imprese. I prestiti fino a 5 milioni hanno la garanzia della Sace fino al 90%. Il via libera di Bruxelles a questa copertura, previsto dalla normativa, è arrivato ma questo non vuol dire che il meccanismo parta subito. Non si conoscono ancora i tempi in cui sarà operativa la piattaforma della Sace sulla quale le banche dovranno caricare le richieste di garanzia.

Come era prevedibile c'è stato un corto circuito tra le banche e il governo. Palazzo Chigi si è affrettata a dire che le imprese avrebbero ricevuto subito la liquidità di cui hanno bisogno, senza considerare la capacità or-



ganizzativa e i tempi degli istituti. Nel momento in cui il modulo per richiedere il credito è stato messo online, i telefoni delle banche sono andati in fibrillazione. Tant'è che l'Abi si è fatta sentire precisando che le dichiarazioni di immediata disponibilità, non hanno tenuto conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche, "non sempre completati e che impediscono alle banche di attuare, fino ad ora, le misure di liquidità che necessiterebbero di semplificazioni".

Un tema che attende una risposta è la tutela legale e lo scudo penale per i banchieri. Ovvero un paracadute che metta al riparo gli amministratori delegati delle banche da possibili conseguenze penali come concorso in bancarotta, revocatorie fallimentari, concessione abusiva del credito in presenza di fallimenti di società beneficiare del finanziamento. È un articolare non irrilevante se si vuole che il meccanismo dei prestiti proceda velocemente e senza intoppi.

PANORAMA

CREDITO

Banche, fondo solidarietà per gestire i cali di lavoro

La riduzione dell'attività lavorativa in banca sarà gestita attraverso il Fondo di solidarietà. Abi e i sindacati (Fabi, First-Cisl, Fisas-Cgil, Uilca, Unisn), alla luce delle misure di sostegno del Cura Italia, ieri hanno raggiunto l'accordo che prevede l'uso delle prestazioni ordinarie del Fondo di solidarietà di settore per far fronte alla riduzione del lavoro, legata alla diffusione del Covid-19. Il ricorso al fondo farà sì che non ci possano essere ripercussioni negative sul reddito dei bancari perché l'accordo prevede integrazione fino a concorrenza del reddito percepito in servizio, in caso di sospensione dell'attività. Per il presidente del Cas di Abi, Salvatore Poloni l'accordo conferma la volontà comune di Abi e sindacati del settore bancario a gestire in modo condiviso e costruttivo ogni fase dell'emergenza, con prioritaria attenzione alle persone».

—C.Cas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

290

I BANCARI

Sono oltre 290mila i bancari che lavorano nelle banche associate ad Abi e che sono interessate dalle misure di integrazione



Sussurri & Grida

Nexi, al via bond convertibile

Nexi ha avviato il collocamento di un bond non garantito equity-linked con scadenza al 2027 da 500 milioni di euro destinato ad investitori istituzionali. Le obbligazioni saranno convertibili in azioni. Bank of America è Global Coordinator.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Intesa-Calzedonia per i pazienti

Undicimila indumenti intimi sono stati consegnati da Intesa Sanpaolo in collaborazione con Calzedonia ad alcuni ospedali della Lombardia e del Veneto per essere distribuiti gratuitamente ai pazienti Covid-19 ricoverati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Cariplo stanZIA 9,5 milioni

Fondazione Cariplo ha deliberato una nuova azione di sostegno a favore dei territori. Si tratta di 9,5 milioni di euro di risorse che sono state destinate alle attività locali per affrontare le difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDIOLANUM

Doris conferma gli obiettivi di raccolta 2020

Il Covid-19 non ferma la raccolta di Banca Mediolanum. «Per ora confermo la previsione di raccolta netta del 2020 attorno a 5 miliardi, contro i 4,1 miliardi del 2019, anche se poi dipenderà molto dai mercati. E sono portato a ritenere che riusciremo a raggiungere l'obiettivo per due motivi». Così ha parlato l'ad dell'istituto, Massimo Doris dopo l'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio 2019. Il primo motivo è che l'obiettivo di raccolta dell'offerta di un rendimento lordo sui depositi al 2% è stato superato. Il secondo motivo è invece tecnologico. La rete si è adattata velocemente alla nuova situazione gestendo i clienti a distanza perché - ha detto Doris - «ci eravamo attrezzati per far sì che i contatti fossero digitali e non cartacei. Non siamo partiti da zero con la digitalizzazione e ciò ci ha aiutati».



L'INTERVISTA Stefano Bresciani, ordinario in Innovation management e digital transformation

«Imprese, il futuro va ripensato da oggi»

Il professore torinese su presente e futuro dell'economia dopo l'emergenza Coronavirus

“

Marketing, le imprese dovranno investire nel rapporto con i clienti

Fondazioni, Innovazione, servono in tutti i settori si dovrà trasformare il business

■ Continuano le interviste de Il Giornale del Piemonte e della Liguria a personaggi di prestigio del nostro territorio in questo difficile momento di emergenza sanitaria ed economica. Proprio su questo e sull'imminente futuro abbiamo rivolto alcune domande a Stefano Bresciani, professore ordinario di Innovation management e digital transformation presso il Dipartimento di Management dell'Università degli Studi di Torino, dove è Coordinatore della Sezione di Economia e direzione delle imprese e Direttore del Master in Business Administration (MBA). Accanto ad una intensa attività didattica, ha raggiunto importanti risultati nel campo della ricerca scientifica. Dirige, infatti, il Dottorato di ricerca in Business & Management dell'Università di Torino e occupa ruoli direttivi in im-

portanti centri di ricerca nazionali e internazionali. E', infatti, Vice Presidente dell'Euromed Research Business Institute (EMRBI), Direttore del Q-Institute Research Center e Direttore del Entrepreneurship Research and Open Innovation Center (EROIC).

Come vede il cambiamento delle imprese nel brevissimo periodo post lockdown nel comportamento operativo e nell'integrazione con il resto del mondo rispetto all'Italia?

«Le imprese si trovano di fronte a una situazione completamente nuova. Dovranno essere abili da subito a "parlare" in maniera nuova ai clienti, a introdurre strategie di marketing nuove, a portare avanti nuovi sistemi di gestione delle relazioni interne. Tutto questo, inoltre, sarà complicato dalle situa-

zioni sociali e familiari di ciascun membro dell'organizzazione. Dipendenti che hanno perso amici, familiari; che si trovano in difficoltà economica; che avranno ancora i figli a casa perché le scuole riapriranno più tardi. Le imprese dovranno capire tutte le diverse situazioni e agire rapidamente».

Assisteremo a fusioni più rapide, a diminuzione del numero di imprese operative, a radicali modifiche di business?

«E' davvero presto per dirlo. Molti imprenditori in difficoltà, però, potranno essere tentati dal vendere la propria azienda a imprese più grandi. Il crollo dei prezzi di borsa, inoltre, potrebbe facilitare scalate, anche ostili. Per assistere a radicali modifiche nei modelli di business dovremo magari attendere. Oc-



corre, infatti, immaginare il business dopo l'emergenza nella consapevolezza che il grado di incertezza è tale che il futuro non è modellizzabile, perché dipende da un mix troppo ampio di fattori».

Lei ritiene che nella immediata ripartenza occorreranno oltre a massicce iniezioni di liquidità anche forti campagne di marketing? e se sì, in quale direzione?

«I clienti sono sicuramente il patrimonio più importante che un'azienda ha. Senza i clienti non si ha fatturato. Per recuperare in fretta fatturato nei momenti immediatamente successivi alla crisi bisogna investire sin da ora nel rapporto con i clienti, nella loro fidelizzazione, nel ricordare loro che l'impresa è presente e li sta pensando anche in un momento difficile. L'impresa non si deve distrarre, è dal cliente che deve sempre ripartire. Il marketing, quindi, ha un ruolo fondamentale».

Industrie, commercio, artigianato e servizi: riferito al paese Italia dove crede ci saranno i maggiori punti di debolezza e dove quelli di forza sia in ragione dei settori sia di particolari attività?

«Anche se la crisi sta colpendo tutti i settori, è indubbio che alcuni settori come alimentari, digitale, delivery, sanitario, telecomunicazioni sono avvantaggiati. Per altri, invece, l'impatto è estremamente negativo: viaggi, automotive, abbigliamento, accessori, lusso, turismo, arredamento, sport, cultura, tempo libero, vivaismo, cura della persona e medicina non essenziale, eventi, carburanti, ristorazione, retail, manifatturiero e prodotti e servizi per le imprese. Indipendentemente dal settore, però, occorre trasformare il proprio business abbracciando l'innovazione in modo aggressivo. Mi spiego meglio. Se il business aziendale ieri era la ristorazione, oggi si guarda immediatamente al delivery dei pasti pronti, domani si ri-

giona sulla realizzazione di un prodotto confezionato per la distribuzione e dopodomani si presta consulenza ad altri per lo stesso servizio, creando aggregazione, trasformando quello che è partito come un canale di test in una piattaforma. L'evoluzione sta avvenendo sotto i nostri occhi: The Fork sposta il business sul puro delivery; Comehome trasforma i party a casa in virtuali; Deliveroo e Supermercato24 già a marzo davano una crescita del 30-40%, facendo fatica a tenere dietro agli ordini; nascono nuove ghost kitchen, che sono ristoranti rivolti esclusivamente al delivery; e si affacciano nuovi servizi di consegna della spesa e di ogni altro bene consentito. Il tema per loro sarà la traiettoria di evoluzione del modello di business dopo la fase di emergenza».

Fondazioni bancarie: caseforti di dimensioni rilevanti che spesso in passato hanno investito in settori redditizi, oppure mirati a posizionamenti individuali con un controllo «lasco» rispetto alle missioni previste nella geniale legge Amato: cambieranno gli orientamenti nelle erogazioni e negli investimenti dopo questa pandemia e se sì come secondo lei?

«Le fondazioni bancarie hanno un ruolo ben preciso di supporto dei territori sui quali insistono grazie al finanziamento di iniziative socialmente utili. Spesso, tuttavia, sono state criticate per avere messo le finalità sociali in secondo piano rispetto all'esercizio di un ruolo centrale nella governance delle banche conferitarie o per aver investito nel capitale sociale di imprese a fini speculativi. Le fondazioni possono assolvere un ruolo cruciale. Oggi hanno un patrimonio ragguardevole di molti miliardi. Può essere utilizzato a garanzia per contrarre direttamente prestiti sul mercato da destinare agli interventi a sostegno del territorio oppure come complemento alle garanzie offerte dallo Stato

per la concessione dei prestiti bancari».

Export: lo Stato si propone di sostenere la ripresa export con varie misure ancora peraltro in fase di attuazione; tenuto conto del rilevante danno di immagine che il Paese ha avuto per la pandemia e per il lockdown quale ritiene siano gli strumenti più appropriati?

«L'export rappresenta la componente maggioritaria del mercato di molte imprese italiane. L'emergenza ha portato ad un calo considerevole delle esportazioni e a un indebolimento del Made in Italy. Inoltre, la chiusura delle principali manifestazioni fieristiche comporterà un'ulteriore difficoltà nell'individuare canali commerciali all'estero. Al di là dei provvedimenti immediati a sostegno della liquidità, lo Stato dovrebbe mettere in opera un piano straordinario per la tutela del Made in Italy, in modo da agevolare l'accesso sui mercati esteri dei prodotti italiani e rimborsare gli investimenti già impiegati nell'anno in corso per la partecipazione a manifestazioni fieristiche, in Italia e all'estero».

Ci sarà un nuovo mondo; quali crede saranno i grandi cambiamenti nella parte produttiva del Paese sia per regole sia per strategie?

«È troppo presto per dire come sarà l'Italia alla fine della crisi, quali comportamenti attuati diventeranno consuetudini, quali atteggiamenti saranno cambiati in modo permanente e quali tecnologie avranno messo radici nella vita delle persone. Per esempio: i livelli delle scorte domestiche rimarranno elevati? Le videoconferenze sostituiranno in modo permanente alcune interazioni precedentemente condotte di persona? Gli ordini digitali sostituiranno gli acquisti precedentemente effettuati in negozio? Al di là di effetti più evidenti come questi, è molto probabile che vedremo alcuni cambiamenti nella psiche dei consuma-

tori, e queste sono le cose che definiranno veramente il prossimo scenario economico/strategico. Le imprese, tuttavia, non dovrebbero aspettare che emerga un quadro completamente chiaro del futuro. Il futuro va ripensato oggi».





SENZA VINCOLI,
BCE IMPOTENTE

di STEFANO FELTRI A PAG. 13

UNA BCE SENZA LIMITI SAREBBE IMPOTENTE

SU MICROMEGA

101 economisti chiedono
che Francoforte finanzi

direttamente gli Stati, ma
così finirebbe paralizzata
dalla politica europea

» STEFANO FELTRI

Un gruppo di 101 economisti ha firmato un appello su *MicroMega* per criticare le proposte anti-crisi elaborate da Eurogruppo e Commissione europea e proporre una soluzione che piace a tanti: "Il finanziamento monetario di una parte rilevante delle spese necessarie da parte della Banca centrale europea". La Bce, per la verità, è già impegnata a comprare titoli di Stato, ma soltanto sul mercato secondario, cioè dalle banche e dagli investitori che a loro volta hanno comprato i titoli alle aste dei Paesi membri. I trattati europei stabiliscono che la Bce non possa finanziare direttamente gli Stati. Per i 101 "i trattati possono essere sospesi" e l'Italia deve pretendere un cambiamento di mandato per la Bce, in caso di rifiuto "fare da sola". Cioè uscire dall'euro, si deduce, perché la minaccia di emettere debito a tassi di mercato e senza aiuti equivale a una resa.

ALTRI PAESI come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o il Giappone, hanno Banche centrali con mandati più estesi, prodotto di storie e sistemi finanziari diversi. Non sono storie solo di successo: la politica monetaria giapponese è reduce da trent'anni di fallimenti negli stimoli a una economia stagnante; quella americana ha alimentato la crisi del 2008. Ma stiamo all'Eurozona. La ragione per la quale la Bce è così efficace è proprio la sua indipendenza dalla politica e la separazione dagli Stati membri. Le decisioni del Consiglio dei governa-

tori sono più rapide e operative di quelle del livello politico dell'Unione, dove le competenze sono distribuite tra Commissione, Parlamento, Consiglio (il coordinamento tra governi), proprio perché non sono decisioni politiche.

L'efficacia della Bce dipende dall'indipendenza e l'indipendenza si giustifica con un mandato limitato: la Bce può comprare 750 miliardi di euro di titoli come risposta alla pandemia senza passare da alcun Parlamento perché quell'azione rientra nel suo mandato, che è mantenere la stabilità dei prezzi (evitare inflazione e deflazione) e tutelare il sistema dei pagamenti, cioè prevenire fallimenti bancari a catena, crisi di fiducia che ridurrebbero l'offerta di credito e differenze eccessive di rendimento tra il debito di un Paese e quello di un altro che rendono impossibile trasmettere gli impulsi di politica monetaria.

La proposta dei 101 va oltre: finanziare direttamente il debito degli Stati sposterebbe la Bce nel campo della politica fiscale. Collega la creazione di denaro a scelte come quante tasse si raccolgono e quale generazione paga quali costi. Sono state fatte rivoluzioni in nome del principio "niente tasse senza rappresentanza": non esiste una politica monetaria che sia al contempo indipendente dalla politica

e dunque rapida ed efficace, ma anche al servizio della politica, pronta a stampare tutto il denaro che serve per finanziare qualunque esigenza dei governi dell'euro, dal salvataggio di Alitalia a quello delle banche regionali tedesche.

AMMETTIAMO per un attimo che tutta la letteratura sulla superiorità delle Banche centrali indipendenti sia superata (il rischio di inflazione non è più la priorità).

Sottomettere la Bce alla politica non significa metterla al servizio della politica italiana, ma di quella europea. Cioè spostare le decisioni sui tassi e gli acquisti di titoli in quella palude che è il Consiglio europeo, dove ogni decisione di interesse comune si impantana negli egoismi nazionali.

È assolutamente sensato pensare una politica fiscale comune, ma quella si costruisce per la via maestra, attraverso la condivisione di debito e di quello che sta a garanzia del debito: asset (nuove infrastrutture) o nuove entrate (raccolte a livello Ue invece che nazionale). Se presa sul serio, la proposta dei 101 di *MicroMega* avrebbe come unico effetto di rendere impotente anche la Bce e lasciare l'Unione indifesa di fronte alle crisi.

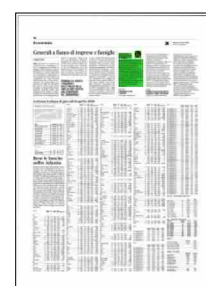
© RIPRODUZIONE RISERVATA



OFFICINAMPS Assistenza anche in Toscana

IN
BREVE

La collaborazione virtuosa tra **OfficinaMps** e **Ugo**, start up vincitrice nel 2019 del contest di open banking di Banca Mps, porta in Toscana, a Firenze e a Siena, i servizi di assistenza e di caregiving. Con il supporto di **OfficinaMps**, la start up **Ugo** estenderà le sue prestazioni nelle due province toscane e consentirà di beneficiare gratuitamente del servizio alle prime 1.200 persone che ne faranno richiesta.



Lo scoglio che argina il mare

Caos Liquidità: vietati i prestiti alle aziende con piccoli problemi di bilancio. Quella del governo doveva essere un'operazione colossale, ma rischia di incagliarsi. L'allarme di Bankitalia, Abi e Patuanelli. Intanto Macron sveglia Bruxelles: serve un fondo comune, altrimenti la Ue è a rischio.

(servizi da pagina 2 a pagina 13 e alle pagine 18 e 19)

L'acqua solo a chi non ha sete

MISURE D'INTERVENTO DAL DECRETO LIQUIDITÀ ESCLUSE

LE PMI CLASSIFICATE A NPE PRIMA DEL 31 GENNAIO

Una penalizzazione aggravata dai 12 mesi che devono decorrere prima del ritorno in bonis. L'ipotesi di un'estensione dello scudo anche agli utp e di incentivi per la nuova finanza

DI LUCA GUALTIERI

Da lunedì 20 le banche italiane potrebbero deliberare i primi finanziamenti coperti da garanzia pubblica. Una misura resa possibile dal decreto liquidità varato la scorsa settimana con l'obiettivo di puntellare il sistema produttivo nel mezzo della crisi finanziaria. Dalla platea dei beneficiari è stata però esclusa una fetta consistente del sistema produttivo: la nuova liquidità infatti non potrà andare alle pmi con esposizioni deteriorate antecedenti al 31 gennaio. Il che significa sofferenze, ma soprattutto inadempienze probabili (utp) e scaduti (past due). Una penalizzazione che potrebbe essere aggravata dalla presenza di un periodo di 12 mesi che intercorre tra l'uscita dallo status di utp e il ritorno formale in bonis. Per i crediti che si trovano in questa terra di nessuno l'accesso alla garanzia è ancora oggetto di interpretazione tra le banche.

In questi giorni comunque l'intero articolato del governo

è stato sotto la lente e le voci critiche non sono mancate, in particolare per quanto riguarda il destino degli utp. Questa tipologia di crediti rappresenta infatti una materia spinosa per gli istituti. Lo stock oggi ammonta a circa 80 miliardi (circa 40 mila le aziende coinvolte) ed è rimasto in larghissima parte sui libri delle banche. Se infatti le sofferenze sono state oggetto di massicce cessioni negli anni scorsi (anche grazie a strumenti come le Gacs e agli incentivi contenuti dai nuovi principi contabili), per gli utp il processo di de-risking non è mai davvero iniziato. E questo malgrado la moral suasion della Bce che, con il suo calendar provisioning, ha chiesto agli istituti vigilati di svalutare interamente le nuove esposizioni deteriorate in tre e sette anni.

I crediti utp del resto sono qualcosa di molto diverso dalle sofferenze: se le seconde sono esposizioni verso aziende in default, i primi sono crediti verso imprese vive che dopo una fase di crisi sono alla ricerca di un rilancio industriale. Questa loro natura speciale richiede cure

mirate, a particolare dalla nuova finanza per il circo-

lante e gli investimenti.

Va da sé che, in una fase di forte crisi economica come quella che stiamo attraversando, gli utp sono una delle voci di attivo più esposte nel portafoglio crediti delle banche, con effetti potenzialmente di molto critici per il tessuto

economico e per il sistema finanziario. Ecco perché l'assenza di misure mirate a sostegno di queste posizioni sta accendendo un vivo dibattito. «Gli utp sono



un'asset class molto complessa da gestire che richiede un approccio di valorizzazione industriale oltre che un adeguato supporto finanziario. Alla luce della situazione attuale, il policy maker dovrebbe prevedere un trattamento specifico per questa asset class che ne valorizzi il sottostante industriale e che aiuti la banca e l'imprenditore a non vanificare i complessi processi di turnaround in corso», spiega Pier Paolo Masenza, partner di PWC. Opinione condivisa anche da Gregorio Consoli, partner dello studio

legale Chiomenti: «Per quanto attiene gli utp le nuove misure relative alle pmr riguardano solo, per così dire, la testa e la coda dello stock esistente: quelli classificati dopo il

31 gennaio e quelli in via di risoluzione perché hanno già stipulato accordi

di ristrutturazioni o concordati. Resta quindi scoperta gran parte dei volumi di questa asset class.

Indubbiamente molte aziende classificate a utp avrebbero bisogno di liquidità soprattutto in questa fase. Mi riferisco principalmente alle imprese in turnaround che, con adeguato sostegno finanziario, potrebbero tornare in bonis. Viceversa il rischio è un rapido deterioramento con effetti negativi non solo per la singola azienda, ma anche per la filiera commerciale in cui è inserita», spiega Consoli.

Interventi correttivi? «Ne posso immaginare un paio. Il primo

potrebbe essere un'estensione delle nuove misure agli utp going concern, cioè le esposizioni verso imprese vive che potrebbero tornare in bonis. Un intervento che dovrebbe passare attraverso un coinvolgimento del ceto bancario per selezionare in maniera mirata i beneficiari. La seconda misura invece potrebbe consistere in un intervento di mercato che consenta alle aziende di accedere a nuove fonti di finanziamento, anche al di fuori del circuito bancario», conclude Consoli. Al momento non ci sono ancora correttivi concreti sul tavolo, ma in numerosi studi legali e società di consulenza si sta lavorando a bozze che arriveranno presto all'attenzione della politica e del governo. Vista l'estrema delicatezza del tema l'essenziale sarà fare presto. (riproduzione riservata)

LA QUALITÀ DEL CREDITO DELLE BANCHE ITALIANE

	Npe ratio lordo	Copertura
❖ Intesa Sanpaolo	7,60%	55%
❖ Unicredit	5%	65%
❖ Ubi Banca	7,8%*	39%
❖ Banco Bpm	9,10%	45%
❖ Bper	11%	51%
❖ Mps	14%	49%

* Con la cessione allo studio il dato scende pro forma al 6,9%.

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

L'acqua solo a chi non ha sete

MISURE D'INTERVENTO DAL DECRETO LIQUIDITÀ ESCLUSE LE PMI CLASSIFICATE A NPE PRIMA DEL 31 GENNAIO

Il rischio è che gli incagli scivolino verso il default, facendo crescere di nuovo gli npl. Intanto Patuanelli annuncia risarcimenti a fondo perduto con il prossimo decreto

DI ANDREA PIRA

Imprese che avevano iniziato un percorso di uscita dalle difficoltà rischiano ora di ritrovarsi senza acqua e impantanate nell'emergenza economica scatenata dall'epidemia di Covid-19. Un'ampia categoria di aziende che la crisi in atto rischia di rendere ancora più fragili viene infatti tagliata fuori dalla possibilità di ottenere la garanzia dello Stato al 90% su prestiti fino a 800 mila euro. Uno dei requisiti stabiliti dal decreto Liquidità è infatti quella di non avere al 31 gennaio una situazione bancaria classificata come «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate». L'ostacolo è alla lettera quello del primo comma dell'articolo 13 del decreto, quello che regola il funzionamento del Fondo di garanzia per le pmi (da ieri è attiva la piattaforma di Mediocredito centrale per fare richiesta di copertura) e che esclude in modo perentorio dai prestiti assistiti le imprese in sofferenza, ma che pone anche paletti ai cosiddetti Utp, i crediti unlikely to pay. Una platea piuttosto ampia se si calcola che i crediti in questa categoria sono pari a circa 80 miliardi di euro.

L'avviso dell'Abi. Già nell'immediato del varo del decreto, quando ancora il testo definitivo non era arrivato in Gazzetta Ufficiale, l'ipotesi che di fatto la misura sarebbe stata indirizzata principalmente alle posizioni in bonis era nell'aria. «Se il testo definitivo del decreto ci darà la possibilità di aiutare anche la

clientela più debole la coglieremo sicuramente», spiegava il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, rispondendo alle domande di *MF-Milano Finanza*. «Resta la necessità che l'Ue intervenga per allentare questo calendario sincopato di scadenze di deterioramento, non si può pensare che oggi si possano rispettare gli stessi tempi previsti prima dello scoppio della pandemia».

Assist dell'Ecofin. Su questo aspetto in effetti, gli interessi di imprese e banche convergono. Un assist in tal senso è arrivato ieri dall'Ecofin. Dalla riunione in video conferenza dei ministri delle Finanze dei Paesi europei è infatti arrivata l'esortazione a usare flessibilità nelle regole bancarie per favorire credito soprattutto a favore delle pmi. E per questo hanno salutato con favore l'elasticità concessa dalla Vigilanza Bce sotto il profilo prudenziale, in particolare rispetto alla valutazione dei prestiti garantiti da misure di sostegno pubblico.

Il ruolo di Bankitalia. Al momento, come segnalato anche dalla Banca d'Italia,

gli istituti hanno fatto da argine alle necessità del mondo produttivo, ricevendo 660 mila richieste di moratoria su 75 miliardi di crediti. Via Nazionale stima però che tra marzo e luglio le imprese abbiano necessità di un fabbisogno aggiuntivo pari ad altri 50 miliardi di liquidità.

Patuanelli per fondo perduto. In questo contesto, dopo aver indicato per primo come priorità quella di portare al 100% la garanzia dello Stato, possibilità accordata dall'Unione europea in alcune circostanze, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato l'intenzione di varare risarcimenti a fondo perduto per le piccole e medie aziende. Il titolare del Mise ha preso come esempio i risarcimenti tra i 1.500 e i 2.500 euro adottati in Francia e quelli messi in campo dalla Germania dove sono stati dati 9mila euro sotto i 9 dipendenti e 14mila



euro sotto i 25 dipendenti. Le cifre non si dovrebbero discostare troppo da quelle dei due Paesi: «si tratta di 4 milioni di imprese, quindi mille euro sono 4 miliardi e 10 mila euro sono 40 miliardi», anche per questo l'intenzione è concentrarsi soprattutto sulle pmi.

La misura dovrebbe entrare nel prossimo decreto economico che l'esecutivo si appresta a varare e che potrebbe aggirarsi attorno ai 60 miliardi. Per lunedì è previsto il Consiglio dei ministri convocato per decidere lo scostamento di bilancio che il Parlamento sarà chiamato a votare venerdì 24.

L'allarme di Ance e Confindustria. Alla proposta Patuanelli, intanto, plaude il mondo delle costruzioni. L'idea piace, ma la liquidità da sola non è sufficiente. «Occorre subito rilanciare le costruzioni con un piano di manutenzione e messa in sicurezza del Paese», è l'appello lanciato dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che avverte: «senza lavoro le imprese non potranno ripagare i prestiti». Dopo 40 giorni di misure restrittive su tutto il territorio nazionale per evitare la diffusione del contagio da Covid-19, l'85% dei cantieri è fermo, sottolinea ancora il mondo delle costruzioni che chiede di poter riprendere le attività anche in forza dei protocolli di sicurezza siglati con ministero delle Infrastrutture e sindacati. Priorità condivisa dal nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che accusando il governo di non saper dove andare chiede di riaprire le produzioni «perché solo le produzioni danno reddito e lavoro e non certo lo Stato, che come un padre dispensa favori e non ha le risorse per farlo». (riproduzione riservata)

Dalla Bei 200 miliardi di fondi speciali Covid-19

di **Mauro Romano**

Il consiglio di amministrazione della Bei ha approvato ieri la creazione di un fondo di garanzia europeo Covid-19 da 25 miliardi. Il fondo consentirà al gruppo della Bei, composto dalla Banca Europea per gli Investimenti e dal Fondo Europeo per gli Investimenti, di potenziare il sostegno alle imprese europee, che potrà raggiungere 200 miliardi di euro, con un'attenzione particolare rivolta alle pmi. Il gruppo sarà destinato a svolgere un «ruolo determinante nella lotta contro le conseguenze economiche della pandemia di Covid-19» e il fondo è stato creato a seguito della raccomandazione formulata dall'Eurogruppo il 9 aprile scorso. E' previsto un contributo al fondo da parte di tutti i 27 Stati membri dell'Unione Europea e sarà aperto anche ai versamenti esterni, come ad esempio a titolo del bilancio dell'Ue. Il fondo sarà istituito ufficialmente non appena un gruppo di Stati membri che rappresentino almeno il 60% del capitale della Bei avrà assunto i necessari impegni», ma, «poiché non è necessario creare nuovi strumenti o procedure, il fondo può essere costituito rapidamente». Le decisioni raggiunte dagli Stati membri riguardo alle possibili soluzioni per contribuire ad attenuare gli effetti devastanti della pandemia di Covid-19 sono un esempio di «autentica solidarietà europea» e la Bei farà «la sua parte», ha affermato il presidente Werner Hoyer. (riproduzione riservata)



SUL MERCATO UN PACCHETTO DI ESPOSIZIONI IN LEASING PER 2,5 MLN E UTP PER 1 MILIARDO

Unicredit cede crediti per 5 mld

*Ulteriori 1,2 miliardi sono sofferenze
Investitori italiani ed esteri alla finestra
Intanto la banca lavora alla subholding*

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit prosegue nel processo di pulizia dell'attivo, pur in un periodo di forte criticità per l'economia come quello in cui l'Italia è entrata. Secondo quanto risulta da fonti finanziarie, la banca guidata da Jean Pierre Mustier starebbe sondando investitori italiani e internazionali per la cessione di diversi portafogli di crediti deteriorati dall'importo complessivo di quasi 5 miliardi. Un progetto già delineato nelle sue linee generali all'inizio dell'anno da *MF-Milano Finanza*. Nello specifico Unicredit (che non commenta le indiscrezioni) avrebbe messo sul mercato un portafoglio dall'importo da 2,5 miliardi di crediti in leasing, uno stock di 1,2 miliardi di non performing loan e un ulteriore pacchetto da un miliardo di unlikely to pay. Proprio quest'ultimo portafoglio (chiamato project Dawn) era già stato messo in vendita attorno alla metà dello scorso anno per poi essere ritirato dal mercato prima della presentazione del piano industriale. Anche se in processi sono stati inevitabilmente rallentati dalla crisi sanitaria, l'intenzione di Unicredit sarebbe quella di chiudere le cessioni tra l'estate e la fine dell'anno. Un obiettivo che conferma la volontà del ceo di rispettare i target del piano pur in una fase indubbiamente avversa come quella attuale. La strategia prevede infatti una tabella di marcia serrata: le esposizioni creditizie deteriorate (Npe) non core dovranno scendere di 5 miliardi entro fine 2020 mentre, grazie a un

costo del rischio atteso a 40 punti base nel 2023, il rapporto tra esposizioni deteriorate lorde e totale crediti lordi è atteso sotto il 3,8% nel 2023. Già negli anni scorsi peraltro Unicredit aveva effettuato parecchie cessioni sul mercato. Nel 2017 per esempio la banca aveva concluso il progetto Fino, ossia la vendita di uno stock da oltre 17 miliardi a Fortress e Pimco, peraltro poi oggetto di cartolarizzazione con garanzia

pubblica (Gacs). Altri portafogli di dimensioni inferiori sono stati poi ceduti con un flusso quasi ininterrotto. Solo nella prima metà del 2019 sono stati venduti i portafogli Roma (crediti non garantiti) da 1,4 miliardi, Capri (crediti garantiti di ampia dimensione) da 300 milioni e Matera (npl garantiti) per 750 milioni. Quanto agli altri obiettivi del piano, se il programma di buy back è stato congelato per l'avversa fase economica, ai vertici di Unicredit si sarebbe iniziato a ragionare sul progetto di subholding annunciato al mercato. La società con sede in Italia e non quotata, andrebbe a racchiudere alcune attività di gruppo all'estero per ottimizzare nel medio termine il costo del funding in un momento in cui la pressione sul rischio Italia è tornata a montare.

La subholding nel dettaglio consentirebbe di migliorare i requisiti Mrel e ridurre le esposizioni infragruppo e accorpere le attività di alcuni Paesi esteri, come le corporate bank in Austria e Germania e nell'area Central and Eastern Europe (Cee). (riproduzione riservata)



La formazione online fa +40% nel mese di marzo

La privazione del contatto umano è una prova mai sperimentata al mondo: per Ubi Academy la relazione umana è la modalità operativa, ma in una settimana siamo volati dalle aule all'etere. È stata un'occasione di anticipare il futuro, di creare strumenti che resteranno. La strategia coordinata con risorse umane organizzava i turni di lavoro in filiale e smart. In tutta Ubi circa il 70% del personale, 13 mila persone, possono operare in remoto. Gli ostacoli sono stati superati, si è realizzato il sogno di Academy di offrire formazione anytime, anywhere: persino Ivass o Mifid è diventata meno pesante durante il turno in smart o nel fine settimana. La tecnologia appare oggi salvatrice, smentendo la profezia che ci porterà alla catastrofe. Come affronteremo la vera catastrofe della pandemia, senza i test diagnostici ve-

loci, le app per spostarci in sicurezza e tracciare gli spostamenti?

Abbiamo capito che anche i corsi più interattivi, come Finanza comportamentale con Matteo Motterlini, la formazione manageriale Allarghiamo la base, la sostenibilità ai tempi di coronavirus con Maurizio Ferrera, potevano entrare in un'aula virtuale. Guardate la formazione triplicarsi e 567 persone online il giorno di Pasqua. Anytime anywhere era il sogno di tutti, non solo di Academy. Le giornate di formazione di corsi online nelle 4 settimane di marzo crescono del 40% rispetto al 2019. Sotto la pressione dell'emergenza abbiamo corso più veloce. A 77.233 corsi hanno partecipato 11.147 colleghi, il 59% dei dipendenti. Avercela fatta non significa che sia stato facile! Non basta cliccare su Zoom. I tempi e i contenuti cambiano, il remoto mangia più energie dello scambio umano. È stato audace tradurre in digitale un'innovazione per la crescita della leadership o far interagire Motterlini con 50 top private bankers, ma ce l'abbiamo fatta e con soddisfazione! (riproduzione riservata)

Alessandra Del Boca
presidente Ubi Academy



DoValue fa +14% in scia all'ingresso di Bain

di Elena Dal Maso

DoValue è salito ieri del 14,2% a quota 6,2 euro, ma ancora sotto ai 12,6 euro segnati a inizio anno. In base alle comunicazioni di Consob alla data del 6 aprile Ejf Capital aveva ridotto la partecipazione dal 10,8 all'1,9%, mentre Bain Capital Credit Member risultava detenere il 9,8%. Primo azionista del gruppo che opera nel settore dei crediti deteriorati è la giapponese Softbank per il 26,88% mentre Jupiter Asset Management ha il 7,71% (1,45% la quota di azioni proprie). Il resto è flottante. Equita sim ricorda che Ejf era diventato uno dei principali azionisti di doValue dopo il conferimento di azioni da Eurocastle effettuato a novembre e che imponeva un vincolo di lockup fino al 31 gennaio. Bain Capital Credit è operatore di non performing loans in Italia, Spagna e Grecia. L'entrata in scena di Bain con una quota così rilevante toglie di mezzo il rischio di overhang. E avere un ulteriore gruppo che acquista debiti (debt purchaser) nell'azionariato, oltre a Fortress (primo azionista con il 27% attraverso la controllante Softbank), rafforza la possibilità di ottenere nuovi mandati di portafogli in gestione. Equita stimava che il titolo trattasse con un rapporto prezzo/utigli adjusted di 4,9 volte e un ev/ebitda di 2,1 volte. (riproduzione riservata)



Nazionalizzare le banche? Ecco perché è meglio non cadere in questa tentazione

DI ROBERTO RUOZI

Fino a poche settimane prima dello scoppio della pandemia, l'opinione pubblica nazionale, aizzata da qualche politico che non sapeva di che cosa parlava, ma faceva presa sulla gente perché parlando male di qualcuno si ha sempre successo, anche elettorale, criticava fortemente le banche, ree di non aver mai sostenuto adeguatamente l'economia e la società italiana facendo profitti sconsiderati. Poi è scoppiata la pandemia e il governo ha varato l'8 aprile scorso un decreto in materia di accesso al credito.

Preso atto che il virus ha causato danni enormi alle imprese, l'attività delle quali è stata, in gran parte, temporaneamente chiusa, con riflessi potenzialmente pesantissimi sull'occupazione, sulla produzione del reddito nazionale e anche sulla remunerazione del capitale degli imprenditori, il governo ha deciso di intervenire per attenuare tali riflessi negativi, assumendo parzialmente a suo carico l'incombenza di colmare le carenze di liquidità delle imprese che, con il crollo del fatturato e con la crisi dei clienti, non riescono più a pagare i fornitori e i dipendenti. Per utilizzare quei provvedimenti e far affluire liquidità alle imprese, il governo ha deciso di coinvolgere le tanto vituperate banche, che in effetti sono l'unico canale per far affluire alle imprese i mezzi finanziari previsti dai programmi statali sulla concessione di crediti o di garanzie sui crediti. Quando fossero garantiti, questi crediti finirebbero per non avere rischio, nei limiti in cui si ritiene che lo Stato sia solvibile, e non pregiudicherebbero quindi i ratios patrimoniali che le banche devono rispettare, rendendole più disponibili a finanziare l'economia. Anche l'intervento delle banche per anticipare alle imprese la cassa integrazione, il cui pagamento da parte dei competenti organismi pubblici è sempre tardivo e quindi non potrebbe risolvere i loro problemi di liquidità, faciliterebbe la rimessa in sesto di un sistema imprenditoriale in

ginocchio e non drammatizzerebbe la situazione di coloro che hanno perso il lavoro. Ma non erano così biasimevoli e quasi dannose le banche? «Niente soldi alle banche e ai banchieri», neppure quando erano in crisi si diceva, ritenendo che essi avrebbero finito per arricchire i banchieri, mentre in realtà avrebbero tutelato gli interessi dei risparmiatori che affidano alle banche le loro sostanze. In contrasto con tutto quanto appena detto, ora può darsi che esse finiscano per aggiungersi ai nuovi eroi di questi tempi. Nessuno più parla male di loro e tutti sperano che possano tradurre in pratica, in tempi ragionevoli, i complicatissimi programmi adottati dal governo, che avrebbero potuto essere meno complicati, più efficaci e, soprattutto, più veloci se le banche fossero state coinvolte nella relativa redazione. Le banche cercheranno comunque di svolgere questi servizi, che sono di pubblica utilità, senza badare agli impatti sul conto economico, anche se sono pressoché tutte di proprietà privata. Per raggiungere questo obiettivo, molte di esse, pur avendo prodotto buoni utili nel 2019, non erogheranno dividendi agli azionisti, rafforzando così i propri patrimoni a tutela dei risparmiatori e a vantaggio dell'economia. Nonostante ciò, alcuni politici dichiarano, seppur in modo non organico, che sarebbe giunto il momento per nazionalizzare alcune banche, come sta parzialmente già accadendo con il sempre maggiore coinvolgimento di Cdp e di Sace nell'attuazione delle direttive governative, ritenendo che in questo modo non solo la funzione di pubblico interesse sarebbe svolta meglio che dalle banche di proprietà privata, ma che anche le banche nazionalizzate diverrebbero direttamente il braccio finanziario del governo. Che tali nazionalizzazioni siano un bene o un male è difficile dirlo e, del resto, non si può generalizzare in proposito. Anche sulla scorta dell'esperienza, bisogna infatti vedere gli obiettivi che con esse si perseguono. Se sono la soppressione della proprietà privata in quanto tale, per motivi più o meno ideologici, credo che siano deleterie, almeno fino a quando continueremo

a credere nel sistema capitalistico il quale, con tutti i suoi difetti e i suoi problemi, rimane ancora quanto di meno peggio possiamo disporre. Se invece, come è accaduto durante la crisi di dieci anni or sono, esse non mirano a cambiare le regole dei rapporti durevoli fra pubblico e privato, ma sono strumentali per risolvere problemi contingenti che le banche da sole non sarebbero state in grado di affrontare, l'intervento statale diventa quasi indispensabile per evitare fallimenti disastrosi a danno dei risparmiatori. Si dovrebbe cioè trattare di provvedimenti temporanei nel senso che lo Stato dovrebbe ritirarsi dal capitale delle banche non appena fossero risolti i problemi oggetto del suo intervento. Chi pensa che quest'ultimo potrebbe essere un grave peso per i contribuenti, da cui sarebbero tratte le risorse per i salvataggi bancari, non ha ragione, anche qui sulla base delle recenti esperienze, le quali hanno dimostrato che, in tanti casi, non solo i contribuenti non hanno perso nulla nei temporanei interventi statali a favore delle banche in crisi, ma anche che, quando lo Stato, dopo le ristrutturazioni effettuate con le risorse fornite alle banche, ha rimesso le relative azioni nel mercato ha realizzato cospicue plusvalenze.

È vero che tutto questo non è scontato. Alla base del successo delle nazionalizzazioni sta infatti uno Stato (e per esso un governo) che sappia ristrutturare con successo banche in difficoltà e che quindi abbia conoscenze, competenze e determinazioni che, purtroppo, i politici nostrani e i loro tecnici hanno dimostrato di non avere. Hanno quindi fatto bene a non risollevarlo il problema in un momento in cui il nostro mondo è già sufficientemente pieno di cose inusuali. (riproduzione riservata)



CREDITO**Gruppo Cassa
di Ravenna
Operazione liquidità**

Il gruppo Cassa di Ravenna (che comprende anche Banca di Imola e Banco di Lucca e del Tirreno) ha creato una «corsia preferenziale» con risposta immediata alle domande per i prestiti alla clientela ed ha potenziato i canali di ascolto per individuare i problemi, soddisfare le esigenze di informazioni e chiarimenti e individuare gli spazi di risoluzione. Per assicurare assistenza ed informazioni il gruppo Cassa di Ravenna ha predisposto una sezione nei siti web della Cassa, di Banca di Imola spa e Banco di Lucca e del Tirreno spa, dedicata anche alle misure governative sulla pandemia, per facilitare la presentazione delle richieste, mettendo a

disposizione l'elenco dei documenti necessari ed i moduli da poter trasmettere via e-mail. «I primi dati mostrano che al 15 aprile 2020 sono state presentate ed accolte dal nostro Gruppo diverse migliaia di domande di moratorie di prestiti e linee di credito» si legge in una nota. Sono state inoltre raccolte le domande di finanziamenti con garanzia della Sace e del Medio Credito Centrale per la richiesta dell'anticipo di liquidità fino a 25.000 euro per le piccole imprese e le partite Iva. Si attende da Sace l'attivazione della sua procedura di ricezione delle domande per l'accesso alle relative garanzie, mentre per Medio Credito Centrale la ricezione delle domande è operativa da oggi.



Intervista alla presidente della Commissione banche/**RI-FATE PRESTO**

RUOCCO SCUOTE LE BANCHE: SOLDI SUBITO

Non è pensabile che essere iscritti sul registro della Centrale rischi impedisca l'accesso al credito. Le banche devono capire che esiste un prima Coronavirus e un dopo Coronavirus

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina II

EMERGENZA CORONAVIRUS / LA CRISI ECONOMICA

RUOCCO SCUOTE LE BANCHE «SOLDI SUBITO. FATE PRESTO»

«Non è pensabile che il governo indirizzi un finanziamento ad un'azienda e venga bloccato»

LE IMPRESE

Anche le aziende nel mirino per i debiti hanno diritto all'accesso al credito

LOMBARDIA

Non è più il tempo di una locomotiva. Ogni vagone deve avere la sua autonomia

di **CLAUDIO MARINCOLA**

«**L**a liquidità ai cittadini deve arrivare. Senza se e senza ma. All'atto pratico vanno superati tutti gli ostacoli, le imprese vanno aiutate subito. Oggi, non domani. E le nostre banche che dispongono di liquidità, perché gestiscono i risparmi e i conti correnti degli italiani, devono veicolarla nel tempo tecnico più veloce possibile. Perché vede: se su altre questioni ci possono essere dubbi e incertezze, su questo punto siamo sicuri di non sbagliare. Purtroppo, però, abbiamo un sistema di erogazione del credito bancocentrico».

Ci sono momenti in cui il detto "patti chiari e amicizia lunga" si adatta perfettamente alla situazione. E il tono in cui Carla Ruocco, presidente della Commissione bilaterale di inchiesta sulle banche, nonché esponente del M5S alla Camera, invita gli

istituti di credito a fare la loro parte, fa pensare appunto a uno di questi momenti. A qualcosa di definitivo. Non c'è da discutere, la realtà è sotto gli occhi di tutti. Le proiezioni sulla caduta del nostro Pil, lo sguardo perso nella voragine del nostro debito pubblico disegnano varie gradazioni di grigio. Tutte tendenti al nero, però.

La Commissione, nata per indagare sui misfatti del passato, ha cambiato in corso i suoi obiettivi. E i primi ad accorgersene sono stati ieri l'altro i vertici di Bankitalia, Paolo Angelini, capo della Vigilanza e Giorgio Gobbi, capo del Servizio stabilità, auditi a Montecitorio.

«Bisogna fare in fretta», d'accordo. Ma a Via Nazionale questo messaggio è arrivato forte e chiaro, presidente Ruocco?

«Bankitalia ha

ripreso le nostre istanze. Stiamo facendo una attività di monitoraggio sull'operatività del settore bancario che sta veicolando la massa di liquidità. E stiamo, ahimè, riscontrando che ci sono molti atteggiamenti poco corretti da parte delle banche».

Nella fattispecie?

«Le segnalazioni che riceviamo da imprese e cittadini sono tante. Riguardano in primo luogo la difficoltà di accesso al finanziamento da parte di aziende sane. Aziende che magari si sono trovate in un momento di difficoltà e non hanno potuto pagare i loro fornitori. Che gli si bloc-



chi il credito ora, proprio ora, è assurdo. Vanno aiutate. E proprio perché sono in difficoltà in un momento del genere, in una situazione che non ha precedenti: hanno bisogno di ripartire. La seconda questione che abbiamo posto, in base anche alle numerosissime segnalazioni ricevute dalla Commissione, riguarda l'iscrizione al Crif. Non è pensabile che essere iscritti sul registro della Centrale rischi impedisca l'accesso al credito. Le Banche devono capire, non mi stanco di ripeterlo, che esiste

un prima Coronavirus e un dopo Coronavirus. E il Crif fa parte di quello che è successo prima. I problemi sono arrivati per tutti. Non è pensabile e neanche plausibile

che il governo indirizzi un finanziamento ad un'azienda in difficoltà e la banca lo blocchi. Anche perché, me lo faccia dire, a parte il settore sanitario e la farmaceutica questo è un momento difficile un po' per tutti. Non oso immaginare cosa vorrebbe dire applicare questo diniego a settori come il turismo che in questo momento sono completamente fermi. Migliaia e migliaia di lavoratori bloccati. Si fermino perciò le segnalazioni alla Centrale rischi. E le rate dei mutui che sono state erroneamente prelevate sui conti correnti vengano riaccredita-

te».

Qual è stata la reazione di Bankitalia di fronte a queste richieste?

«Molto collaborativa. Si è capito il problema. Sono questioni che la Commissione porrà con grande fermezza anche nelle prossime audizioni. L'attività proseguirà con la task-force, con Medio Credito, Abi, Sace e Consob. La Commissione ha poteri molto ampi, poteri di monitoraggio e controllo. Dinanzi agli abusi i cittadini avranno uno strumento in più per far valere i propri diritti».

Burocrazia e lentezza cronica dell'apparato rischiano di creare un danno ancora più grande del Codiv-19. E l'inizio, diciamo, non è stato incoraggiante.

«La banca è solo un veicolo. I fondi da erogare alle imprese sono garantiti dallo Stato. Non possono esserci ritardi. Si può capire che all'inizio ci sia stato un rallentamento, si sia creata una congestione per il numero elevato di richieste. Forse è scattato un istinto iniziale, un istinto tipico del nostro sistema bancario. Qualche funzionario ha continuato evidentemente a usare lo stesso metodo, gli stessi passaggi, la stessa tempistica. Chi a fine mese può contare su uno stipendio e si sente sicuro non capisce che negando la pos-

sibilità di ripartire ad un imprenditore o a una piccola o media impresa, nell'arco di qualche mese metterà a rischio anche il suo di stipendio».

La Lombardia è in grandissima difficoltà. Che succede se la locomotiva d'Italia si ferma?

«Quel che è accaduto deve essere di insegnamento a tutti. Il tempo delle Silicon Valley è finito. Non è più l'epoca di una sola locomotiva, il concetto stesso di locomotiva è sbagliato. Ogni vagona deve avere la sua autonomia. Le realtà ad alta concentrazione industriale non sono più possibili. L'industria deve essere diffusa e non concentrata e polarizzata su un solo territorio. Guardate quello che sta succedendo: in Lombardia non c'è possibilità di fare lockdown».

L'Unione europea vorrebbe darci con il Mes 36 miliardi di euro. Ma il presidente del Consiglio Giuseppe Conte punta i piedi. Fa bene?

«Fa benissimo, non bene. Senza l'assenza di condizionalità quei miliardi sono collegati alla spesa sanitaria e a noi servono invece per far ripartire l'economia».

Lei non crede che così l'Italia rischierà sempre più l'isolamento?

«Resteremo soli se diventeremo un Paese povero e commissariato».

“
*Deve arrivare adesso
la liquidità ai cittadini
Rata mutuo da rimborsare*
“
*Assurdo bloccare il credito
alle aziende in difficoltà
Vanno aiutate per ripartire*



Carla Ruocco, presidente della Commissione bilaterale di inchiesta sulle banche

Banche, al via le richieste di garanzia fino a 25 mila euro per le piccole imprese

Abi ha comunicato che a partire da oggi il portale del fondo di garanzia pmi inizierà a consentire l'inserimento, da parte delle banche, delle richieste di garanzia sui finanziamenti bancari fino a 25 mila euro



Piange il contante ma il digitale non ride

UN MARZO NERO FA CROLLARE I PRELIEVI **BANCOMAT**.
CHE SIA LA VOLTA BUONA PER I PAGAMENTI CASHLESS?
PARE PROPRIO DI NO. E LE BANCHE SI ATTREZZANO

di **Federico Formica**



È **PRIMAVERA**, ma banconote e monete sono in letargo. Secondo i dati di Bancomat, nel mese di marzo i prelievi agli Atm sono calati del 40 per cento rispetto al marzo 2019, mentre le principali banche italiane registrano crolli fino al 50 per cento. Dati senza precedenti dovuti alla gelata dei consumi: con tante attività chiuse c'è meno merce da acquistare e la mobilità ridotta certo non aiuta. Senza considerare le voci che vedevano nelle banconote un potenziale vettore del virus.

Per un Paese come l'Italia, dove l'uso della moneta elettronica è tra i più bassi d'Europa (e il nero vale il 12 per cento del Pil) l'epidemia potrebbe spingere l'acceleratore verso i pagamenti *cashless*? Le banche ci sperano e ci provano. Gli esperti, però, ci credono meno: «Quando il *lockdown* finirà tutto tornerà come prima: gli italiani fino ai 45 anni useranno sempre di più i pagamenti elettronici, gli anziani torneranno al contante» spiega Marcello Sansone, docente di marketing all'università di Cassino. Secondo Sansone «un'emergenza, seppur grave, non può cambiare il paradigma: servono educazione finanziaria, fiducia tra cittadini e banche e un cambio di mentalità. La transizione

avverrà, ma sarà graduale». In effetti, i dati forniti da alcuni dei maggiori istituti di credito non registrano una svolta e c'è chi, addirittura, segnala un calo anche nei pagamenti elettronici. Meno marcato rispetto al contante, ma comunque evidente. Intesa San Paolo, invece, snocciola dati migliori: +39 per cento di pagamenti digitali (attraverso lo smartphone) e +12 con carta, ma sono cifre riferite al primo trimestre, mentre il *lockdown* è partito solo ai primi di marzo.

Per invertire non si lascia nulla di intanto: «Stiamo sviluppando iniziative per aumentare la diffusione delle carte di debito e dell'*home banking* per la fascia di clientela più anziana, che oggi è quella più a rischio oltre a essere quella che in media utilizza meno questi strumenti» dice Gianluigi Pesce, co-responsabile retail di Unicredit. Mentre Intesa San Paolo ha attivato una convenzione con Confcommercio per restituire le commissioni sui pagamenti sotto i 10 euro con i propri Pos per incentivare l'uso delle carte e ridurre quello con le banconote. Il futuro? Nei pagamenti con smartphone, smartwatch e braccialetti digitali, ma non sarà il marzo nero del contante a imprimere la svolta decisiva. ■

-40%

I prelievi agli Atm
nel mese di marzo 2020
rispetto a marzo 2019

«Solo con la velocità si aiutano le imprese»

Intesa Sanpaolo, le misure in Emilia Romagna e Marche: «Liquidità e mutui sospesi: così abbiamo subito affiancato chi era in difficoltà»

IL DIETTORE CRISTINA BALBO
«Ristorazione e turismo colpiti duro: ma ci sono condizioni per ripartire»

CAMBIAMENTO
«È stato rivoluzionato il modo di lavorare di molte realtà: sarà utile in futuro»

di **Matteo Naccari**
BOLOGNA

Cristina Balbo da gennaio è il nuovo direttore regionale di Intesa Sanpaolo per Emilia Romagna e Marche; da Bologna governa una rete di 350 filiali e di 3.300 dipendenti.

Balbo, appena arrivata deve gestire una crisi drammatica e senza precedenti: come avete risposto al blocco dell'economia provocato dall'emergenza Coronavirus?

«Con grande velocità. Aiutando imprese e famiglie, quando già da fine febbraio abbiamo capito che si trattava di una crisi profonda e globale».

In concreto?

«Dando liquidità, e quindi finanziamenti, agli imprenditori. Oltre a concedere una moratoria sui prestiti, appunto per liberare risorse per affrontare le spese più urgenti, nonostante il calo delle entrate e dei fatturati. Ci siamo messi all'opera immediatamente, ripeto, quando i blocchi hanno cominciato ad avere ripercussioni sull'economia».

Chi è andato in sofferenza prima?

«Ristorazione e turismo. Poi via via gli altri settori, anche per effetto dei fermi che hanno impattato sulla logistica».

Entri nei dettagli degli aiuti.

«Per la liquidità la banca ha stanziato a livello nazionale 15 miliardi, di cui 2,2 per Emilia Romagna e Marche. Questi sono poi stati portati a 50 miliardi, di cui circa 7,5 saranno per la nostra direzione. Servono per mettere a disposizione rapidamente denaro sui conti correnti. E per aprire nuovi finanziamenti. E ora, anche con l'aiuto dei decreti del Governo, avremo la possibilità di sostenere ancora più aziende».

Ma non è finita qui: i problemi

ci saranno sul lungo periodo. Difficile prevedere una ripresa in tempi brevi.

«Esatto, dobbiamo prepararci a una fase successiva, ad accompagnare le imprese a lungo, con percorsi creati ad hoc, consulenze».

Quali sono i settori che hanno subito di più?

«Partirei da chi invece ha tenuto meglio, come alimentare e biomedicale in Emilia Romagna, realtà che hanno buone prospettive per il futuro, quando si tornerà alla normalità. Situazione più difficile invece per meccanica e trasporti, mentre il turismo ora è fermo ma per le sue caratteristiche in questo territorio può riprendersi meglio che in altre regioni: qui incide meno la presenza degli stranieri e ci sono possibilità per tutte le fasce, di prezzo e di gusti».

E le Marche?

«Situazione più pesante, perché qui insistono settori come la moda e l'arredo che in prospettiva avranno bisogno di più tempo per tornare a marciare».

La vede nera?

«Ho fiducia nello spirito e nelle capacità che hanno gli imprenditori di queste due regioni, che ho conosciuto in questi mesi. È un valore aggiunto».

In apnea non ci sono solo le imprese, ma pure le famiglie. C'è chi ha perso il lavoro, chi si trova in cassa integrazione. Cosa avete fatto?

«A fine febbraio abbiamo dato subito la possibilità di sospendere le rate dei mutui e dei prestiti personali».

A chi?

«Abbiamo valutato le condizioni dell'intero nucleo familiare e quindi ha potuto utilizzare la moratoria chi ha subito una riduzione del reddito a causa dell'emergenza. Decidendo di sospendere tutta la rata del mutuo o solo la quota capitale».

Quante domande di 'aiuto' sono arrivate tra aziende e privati?

«Solo a marzo, abbiamo concesso alle imprese nuova liquidità per 350 milioni e finanziamenti per 600 milioni rispondendo a un migliaio di richieste, la metà di piccole realtà artigiane o di commercianti. Sospesi, inoltre, 7mila finanziamenti di imprese e famiglie».

Come è cambiato il vostro lavoro?

«Ci siamo riorganizzati. Le nostre filiali sono rimaste tutte aperte, puntando su una gestione per appuntamenti, con le grandi a disposizione dei clienti tutte le mattine, mentre le piccole tre giorni a settimana. Ma non perché i colleghi lavorino meno. Anzi. È aumentata l'attività di consulenza e di affiancamento, siamo noi che abbiamo avvertito molte aziende e molte famiglie sulle misure che avevamo messo in campo, li abbiamo aiutati ad accedere a queste misure. E continuiamo a farlo».

Insomma, un salto nel futuro.

«Eravamo pronti al lavoro da casa, alla digitalizzazione, ai servizi a distanza. E ora li abbiamo aumentati. Questa esperienza sarà utile anche per i tempi a venire. E non solo per noi».

Si spieghi.

«L'epidemia ha spinto anche moltissime aziende a puntare su questo modo di lavorare, con più tecnologia. Situazioni che saranno utili finita l'emergenza per snellire e velocizzare molti processi produttivi. Tra-



dotta: più smart working, più digitalizzazione, più connettività».

Intesa Sanpaolo si è mossa sotto il profilo sociale, come?

«Il nostro Gruppo ha donato 100 milioni di euro alla Protezione civile per la creazione di 2.500 posti letto nelle terapie intensive. Era importante farlo perché dovevamo ribadire il nostro ruolo sotto questo aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristina Balbo è il direttore di Intesa Sanpaolo per Emilia Romagna e Marche

INDAGINE TRIMESTRALE BANKITALIA

Le imprese congelano i piani d'investimento

L'epidemia riporta ai livelli della crisi del 2008 i giudizi sulle aspettative economiche

Davide Colombo

L'epidemia Covid-19 dilagata nei territori più produttivi e che ha indotto il governo ad adottare una quarantena nazionale ha letteralmente abbattuto i giudizi attuali e prospettici sulla situazione economica generale e sulle condizioni delle imprese. Lo rivela l'ultima "Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita" di Bankitalia. Per l'80% delle aziende la situazione economica è peggiorata (era il 30% nel sondaggio di tre mesi prima) mentre il 70% esclude miglioramenti nel trimestre a venire. Di più. Il 65% delle imprese si aspetta un peggioramento delle proprie condizioni operative nel secondo trimestre (contro il 18% della precedente indagine). Il "salto statistico" è notevole, i giudizi sono tornati sui livelli della crisi finanziaria del 2008 o dei debiti sovrani del 2011 e, quel che è peggio, al momento della rivelazione (tra il 3 e il 26 marzo) non erano ancora state varate le più restrittive misure di fermo delle attività non essenziali.

Al sondaggio di Bankitalia hanno risposto 787 imprese con almeno 50 addetti (356 dell'industria in senso stretto, 328 dei servizi e 103 del settore delle costruzioni), una frazione del campione portato recentemente a 1.200 imprese. Covid-19, come è stato bene argomentato in una recentissima pubblicazione da tre economisti di Via Nazionale insieme con un collega della Bce, sta ostacolando anche la produzione delle statistiche ufficiali.

Guardando ai risultati dell'Indagine, per oltre tre quinti delle imprese dell'industria in senso stretto gli effet-

ti negativi dell'epidemia discendono dalla flessione sia della domanda interna sia di quella estera; nei servizi, la prima è predominante rispetto alla seconda (indicate rispettivamente dall'84 e dal 23% delle imprese). Alle previsioni negative sulla domanda estera avrebbero contribuito i giudizi sulla dinamica delle vendite in Germania e in Cina, attese in calo dal 32 e dal 50% delle imprese attive nei rispettivi mercati.

In questo contesto non sorprende che le valutazioni sulle condizioni per effettuare nuovi investimenti siano peggiorate. Il saldo negativo fra i giudizi di miglioramento e di peggioramento - indicatore principe per questo tipo di indagine - si è notevolmente ampliato rispetto alla rilevazione precedente (a -60 punti percentuali da -15), e questo è avvenuto nonostante le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito siano rimaste pressoché stabili. La flessione, comune a tutti i comparti, è stata marginalmente più intensa per le imprese dell'industria in senso stretto (a -65 da -18) rispetto a quella osservata nei servizi (a -57 da -12) e nelle costruzioni (a -53 da -10). I piani verranno tutti rivisti, e il saldo fra chi anticipa un aumento dell'accumulazione di capitale e chi una riduzione nel complesso del 2020 è di circa -20 punti percentuali in tutti i comparti.

Peggiorano in misura più contenuta le attese sull'occupazione, mentre sui prezzi le imprese manifestano attese di lieve aumento. Rispetto al trimestre precedente le aspettative sono più alte di un decimo di punto percentuale sugli orizzonti a 6 e 12 mesi (attestandosi rispettivamente allo 0,5 e allo 0,7 per cento), di due decimi a 24 mesi (allo 0,9%) e di tre decimi nell'orizzonte compreso fra i tre e i cinque anni (all'1,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VIA DA OGGI

Banche, valanga di domande al Fondo Pmi

L'Abi ha diffuso modulo e istruzioni bancarie per chiedere le garanzie

Laura Serafini

«Una valanga di domande». È quanto le banche si apprestano a riversare oggi al Fondo di garanzia per le Pmi, stando al quadro descritto ieri dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. L'associazione bancaria ha diffuso ieri modulo e istruzioni per le banche per richiedere le garanzie al Fondo per le Pmi.

Il portale per le domande è operativo dalle 18 di ieri. Già oggi un primo consistente gruppo di richieste verrà avanzato perché da qualche giorno era disponibile il modulo per la richiesta. Anche se l'attesa è che il primo giorno ci sia un afflusso limitato, perché molte filiali stanno ancora adeguando le proprie procedure. L'aspettativa è che la prima grande ondata di richieste arrivi tra lunedì e martedì.

Fare la domanda è abbastanza semplice: per calcolare quanto può essere erogato è necessario l'ultimo bilancio depositato o l'ultima dichiarazione fiscale, mentre per i soggetti costituiti dopo il primo gennaio 2019 è necessaria un'autocertificazione ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 28/12/2002 o idonea documentazione (ad esempio la dichiarazione annuale Iva) comprovante l'ammontare dei ricavi.

Il modulo, scaricabile dal sito www.fondidigaranzia.it, deve essere compilato e inviato alla banca attraverso semplice mail con allegato un documento di riconoscimento in corso di validità (oppure potrebbero essere forniti moduli da compilare direttamente sui siti della banca). Per accedere a questo finanziamento non è necessario essere correntisti della banca o aprire un conto corrente ad hoc presso l'istituto al quale ci si rivolge.

Nella compilazione, dopo aver inserito i dati anagrafici dell'impresa o

della persona fisica beneficiaria, va indicata la finalità per la quale è chiesto il finanziamento (come acquisto scorte, fido a breve per anticipo fatture o semplicemente liquidità).

Il punto 17 della scheda 1 del modulo va compilato solo se il soggetto richiedente ha già beneficiato di aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali attivati in Italia nel quadro delle misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia per l'emergenza Covid-19. Non devono invece essere indicate eventuali agevolazioni relative ad altre garanzie ottenute dal Fondo Pmi. La banca provvederà quindi a inserire i dati per la richiesta sul portale del Fondo, il quale darà riscontro della presa in carico della pratica. A quel punto la banca potrà procedere all'erogazione del finanziamento senza attendere l'ammissione della domanda al Fondo. In teoria l'erogazione dovrebbe essere immediata; vedremo nella pratica se sarà effettivamente così. Se il soggetto chiede per la prima volta la garanzia del Fondo, dopo la presentazione della domanda, verranno inviate le credenziali per l'accesso al portale del Fondo sull'indirizzo di posta elettronica indicato. In questo modo il soggetto può accedere al portale per visualizzare lo stato di lavorazione delle garanzie richieste ed eventualmente evadere adempimenti a seguito di controlli documentali o escussione della garanzia. Le istruzioni sono comunque descritte nella Guida per le imprese all'utilizzo del portale Fdg sul sito del Fondo.

L'importo massimo erogabile è pari al 25 per cento del fatturato 2019 per un ammontare che in ogni caso non può superare i 25 mila euro. È bene rammentare, inoltre, che una volta ottenuto il prestito non dovranno essere rimborsate le quote di capitale per i primi due anni di finanziamento, durante i quali verranno pagati soltanto gli interessi. Il tasso massimo di interesse applicabile in questi giorni (ma è un tasso variabile, per cui inciderà il momento dell'erogazione del prestito) è pari all'1,23 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modulo è scaricabile dal sito fondidigaranzia.it e inviato alla banca attraverso semplice mail



Antonio Patuelli, Presidente dell'Abi



Start. Da oggi le banche invieranno le domande al Fondo di garanzia Pmi



232

Ieri lo spread italiano in rapporto al Bund tedesco è sceso a 232 punti base. In calo anche il rendimento del Btp decennale benchmark, che scende all'1,89% dall'1,94%. La nuova emissione italiana è in calendario dal 18 maggio

Debito In arrivo il Btp Italia per coprire le spese per la gestione della crisi

— Servizio a pagina 8

Arriva il Btp Italia per l'emergenza

L'emissione. Nuovo strumento in asta fra il 18 e il 21 maggio
Tutta la raccolta finanzia il deficit extra per le misure anticrisi

Gli incentivi. Allo studio gli incentivi per premiare i piccoli
investitori. Durata (fra 4 e 8 anni) fissata alla vigilia dell'emissione

Gianni Trovati

ROMA

Sarà tutta dedicata al finanziamento dell'extra-deficit da emergenza sanitaria la raccolta del prossimo Btp Italia, che il Tesoro metterà in offerta fra il 18 e il 20 maggio con la consueta «coda» per gli istituzionali il 21. I tre giorni dedicati ai risparmiatori saranno pieni, senza un limite di offerta predefinito perché questa volta l'emissione non prevederà l'ipotesi di chiusura anticipata.

L'annuncio è arrivato ieri dal ministero dell'Economia, con un largo anticipo rispetto all'emissione. Anticipo che ha una doppia spiegazione. La prima è logistica e legata al calendario. Il 23 aprile scade uno dei Btp Italia più grandi della storia, quello che nel 2014 ha raccolto 20,6 miliardi (il 49% dal retail) e ancora oggi, dopo le tre operazioni di riacquisto attuate fra 2018 e 2019, ne conta ancora 15 investiti: la prossima settimana, insomma, si libera dai portafogli dei risparmiatori una grossa dote di liquidità, che il Tesoro punta a tornare a coinvolgere con una comunicazione accelerata anche dall'esigenza di diffondere le informazioni mentre l'operatività delle banche è ridotta ai minimi termini dal lockdown.

Ma c'è una seconda ragione, più sostanziale. Prima del 18 maggio, salvo sorprese, sarà in Gazzetta Ufficiale il prossimo decreto anticrisi in costruzione tra Mef, Palazzo Chigi e gli altri ministeri interessati. E al dipartimento delle Finanze i tecnici stanno lavorando a una serie di ipotesi per aumentare l'appel anche fiscale dell'investimento in titoli di Stato. Passa da qui infatti una del-

le vie per costruire quel ritorno (volontario) delle famiglie nel mondo dei Btp pensato a Via XX Settembre come uno degli argini contro i rischi di un mercato del debito in tensione sui titoli italiani.

Il precedente più immediato è quello dei Pir, detassati in base a una serie di parametri aggiornati da ultimo con il decreto fiscale collegato alla manovra 2020. Nel caso dei Btp la strada di una neutralizzazione fiscale completa è complicata da percorrere, sia per la compatibilità con le regole Ue sia per l'esigenza di non creare distorsioni con i titoli "ordinari". In campo potrebbe però entrare qualche aiuto premio giocato di sponda, per esempio con detrazioni di una quota delle somme investite dalle persone fisiche.

Il fisco non è comunque l'unica leva a disposizione del ministero dell'Economia per tornare ad avvicinare i piccoli investitori ai Buoni del Tesoro. Il Btp Italia ne conosce di classiche, dall'indicizzazione (oggi in realtà di interesse scarso con un'inflazione ulteriormente appiattita dalla crisi) alla cedola fino al «premio fedeltà» per chi tiene il titolo in portafoglio fino alla scadenza. Il resto lo metterà il rendimento, in una fase in cui la crisi del Coronavirus e gli occhi degli investitori internazionali puntati sul debito italiano stanno ridando vivacità ai tassi. Dipenderà ovviamente dalla durata del Btp, fra quattro e otto anni come scritto nelle Linee guida di dicembre, sarà decisa e comunicata alla vigilia dell'emissione perché un mese abbondante di anticipo è decisamente troppo, soprattutto in un mercato agitato come l'attuale. E sarà compito del Tesoro



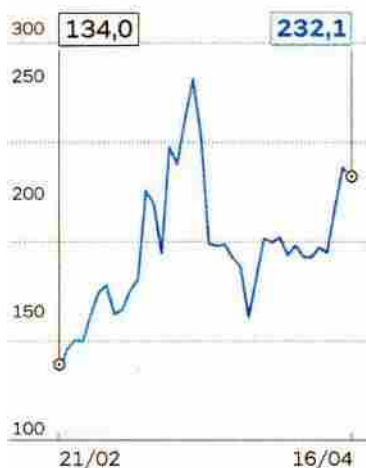
trovare il bilanciamento giusto: perché l'esperienza del novembre 2018, quando gli italiani disertarono un Btp Italia insaporito dalla battaglia sul deficit fra il governo Conte-1 e Bruxelles che gonfiava lo spread, conferma che le famiglie italiane non amano il rischio.

Il Btp Italia sarà comunque solo il primo dei bond governativi chiamati a coinvolgerle. Perché dopo la metà di maggio sono destinati ad arrivare sul mercato gli altri titoli per piccoli investitori con cui si dovrà dare gambe alla strategia domestica del Tesoro. L'idea è di cancellare il carattere di «eccezionalità» dell'offerta, con emissioni ripetute nel corso dell'anno più o meno come accade per i bond classici: da calibrare una volta definito il sistema degli incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread BTP-Bund

Differenziale dei rendimenti del BTP decennale rispetto al Bund.
In punti base



TITOLI DI STATO

Superdebiti? Sui mercati si punta a più acquisti Bce



Christine Lagarde. «Il consiglio direttivo della Bce è impegnato a fare qualunque cosa necessaria, nel suo mandato, per aiutare l'Eurozona a uscire da questa crisi» ha detto la presidente della Bce nel suo discorso alla riunione «virtuale» di primavera dell'Fmi.

6,85 milioni di barili

IL TAGLIO DELLE STIME OPEC SUL PETROLIO

L'Opec ha ridotto di 6,85 milioni di barili al giorno le stime di domanda per il 2020 a causa dell'impatto del Covid-19

Misure attuali sufficienti, ma se i debiti salissero il Qe sarebbe aumentabile

Maximilian Cellino

«Faremo tutto il necessario». Christine Lagarde rinnova il suo personale *whatever it takes* e sui mercati si torna a ragionare sulla possibilità di un aumento della portata di fuoco degli interventi della Bce da lei guidata, a partire dal piano di acquisti di emergenza Pepp (*Pandemic emergency purchase programme*) il cui annuncio, la notte del 18 marzo, ha fatto da spartiacque sui mercati.

Da più parti non si esclude infatti un ulteriore passo in avanti rispetto a quei 750 miliardi di euro inizialmente destinati al sostegno dei Paesi in difficoltà da qui a fine anno, che a loro volta si sommano ai 120 miliardi annunciati una settimana prima e ai 20 miliardi mensili dell'ormai «antico» piano riesumato in autunno. Le forze messe in campo dall'Eurotower, che nel complesso superano i mille miliardi, «sono davvero importanti - riconosce Silvia Ardagna, Managing Director, Investment Strategy Group di Goldman Sachs - e in base alle nostre stime sono in grado di coprire interamente l'attuale fabbisogno dei Governi, ma se le ne-

cessità di finanziamento dovesse crescere ancora a causa delle misure contro l'emergenza Covid-19 potrebbe certamente esserci anche un incremento degli acquisti Bce, che in ogni caso sono secondo noi destinati a proseguire anche oltre la naturale scadenza di fine anno».

Il nodo sta tutto nell'incertezza degli effetti della crisi e quindi anche della reazione dei singoli Stati, che ancora - come nel caso del Tesoro italiano - si guardano bene dal fissare un limite alla misura dell'intervento. «Il debito pubblico aggiuntivo dipenderà sia dal costo dell'emergenza sanitaria e del successivo impatto economico, sia dagli eventuali incentivi fiscali che i Governi metteranno in campo, e su tutto questo è ancora troppo presto per effettuare una valutazione completa», conferma Marie Anne Allier, gestore obbligazionario di Carmignac, che tuttavia ritiene «molto probabile che si debbano aumentare gli acquisti oltre a quelli già annunciati, e in questo senso Lagarde ha indicato che la Bce è preparata a rivedere le dimensioni dei suoi programmi, ma anche ad adeguare la loro composizione».

Misura e distribuzione dell'intervento sono del resto elementi critici per la discussione all'interno del Consiglio su un eventuale ampliamento del sostegno a causa della prevedibile opposizione dei «falchi» Nordeuropei. Non è infatti

forse un caso che la Bce abbia (per il momento) deciso di non rivelare i dettagli sulla distribuzione dei 50,7 miliardi spesi finora nell'ambito del Pepp e sui quali si possono fare soltanto congetture.

Da inizio marzo Francoforte ha nel complesso impiegato sul mercato secondario qualcosa come 131 miliardi di euro, oltre 100 dei quali sono serviti ad acquistare titoli di Stato con una quota significativa (maggiore rispetto a quanto indicato dal criterio della partecipazione al capitale dell'istituto centrale e che alcuni analisti ipotizzano anche superiore ai 30 miliardi) dirottata sui nostri BTp. I dati più recenti pubblicati dalla Banca d'Italia sui possessori del nostro debito e rielaborati da UniCredit Research parlavano di un incremento pari a 22 miliardi della quota in mano agli investitori esteri e di 16 miliardi di quella delle famiglie. Ma si riferiscono a gennaio: da allora il mondo è radicalmente cambiato, e la Bce rischia di essere davvero l'ultimo baluardo per i BTp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MOSSE DELLA BCE

Lagarde: «Pronti a qualunque cosa» Spread giù a 232 punti

Borse in lieve rialzo in una seduta volatile, Nasdaq quasi sui livelli pre-Covid

Vito Lops

Si placa la tensione sullo spread italiano dopo le vendite di mercoledì che avevano riportato i decennali italiani in area 2% e i titoli biennali all'1,15%. A conclusione di una seduta volatile lo spread BTP-Bund è sceso a 232 punti (5 punti base in meno) il rendimento del BTP decennale all'1,84%. Reuters riporta che diverse fonti di mercato indicano voci di intervento sui governativi italiani da parte della Bce, che non rende pubblici i dettagli degli acquisti in base al programma di emergenza Pepp. In ogni caso sicuramente hanno avuto un effetto positivo le parole del governatore della Bce Christine Lagarde, sulla stessa lunghezza d'onda dell'ormai famoso «whatever it takes» del predecessore Mario Draghi con cui nel 2012 scacciò la speculazione contraria sulla tenuta dell'Eurozona. Lagarde ha rassicurato i mercati sottolineando che «il consiglio direttivo della Bce è impegnato a fare qualunque cosa necessaria, nel suo mandato, per aiutare l'Eurozona a uscire da questa crisi».

Mentre sull'obbligazionario europeo il clima è un po' più sereno gli investitori restano comunque guardinghi su quelle che saranno le decisioni del Consiglio europeo del 23 aprile sul piano di aiuti ai Paesi più colpiti dalla pandemia.

Per i mercati azionari, invece, è stata una seduta molto volatile. Le Borse europee sono passate da un guadagno superiore al 2% nel corso della mattinata a una chiusura modesta (+0,15% per l'Eurostoxx 50). In linea il +0,29% di Piazza Affari che dal 19 febbraio - da quando il Coronavirus ha

contagiato anche i mercati finanziari - ha perso un terzo del proprio valore ed è fanalino di coda in questa classifica (Parigi -28%, Francoforte -22%, S&P 500 -16%).

Con il rimbalzo messo a segno dai minimi di marzo (Wall Street +25% ed Europa +18%) gli investitori hanno "comprato" la speranza che la "Fase 2" inizi a maggio e proceda senza intoppi. Nel frattempo è difficile aspettarsi che le Borse prendano una direzione netta. È questo il mood degli investitori.

Senza una precisa direzione anche Wall Street, che ieri ha evidenziato un andamento contrastato in cui si è distinto il Nasdaq che ormai ha ridotto il passivo da inizio anno ad appena il 5% e al momento guida la classifica dei migliori listini al mondo nel 2020. Questo perché continua ad essere trascinato dai titoli della Faang economy (Facebook, Amazon, Apple, Netflix, Google). Ieri Amazon ha segnato il nuovo massimo storico oltre i 2.400 dollari per azione. La compagnia - che evidentemente sta beneficiando del lockdown globale causato dal Coronavirus - ora vale più di 1.200 miliardi di dollari (+30% da inizio anno, seconda solo al +37% di Netflix).

Mentre Wall Street è nel pieno della stagione delle trimestrali i dati macro continuano a deludere. Basti pensare che nelle ultime quattro settimane il numero di richieste di disoccupazione ha superato quota 22 milioni annullando in appena un mese - calcola Bloomberg - l'aumento dei posti di lavoro registrato a partire dal 2008.

Ci sono tre indicatori che consigliano di mantenere alta la guardia e di non farsi trasportare facilmente dall'ottimismo. Il dollaro - che durante questa crisi ha dimostrato di essere il bene rifugio di ultima istanza globale - è tornato a salire. Il dollar index (un paniere che mette in relazione il

biglietto verde con le principali valute) è tornato sopra la soglia dei 100 punti. Altro segnale di tensione arriva dall'altro grande bene rifugio, l'oro, che ieri ha stabilizzato il recente balzo sopra i 1.700 dollari l'oncia. E poi l'indice della volatilità, il Vix, è tornato a salire (+2% a 42 punti, molto lontano dalla soglia di tranquillità che si ancora tra i 10 e i 15 punti). Incertezza anche sul petrolio, con il Brent in leggero calo a 27 dollari e il Wti in area 20 dollari. L'Agenzia internazionale dell'energia ha avvertito che i tagli concordati dal vertice Opec, -9,7 milioni di barili al giorno ma solo a partire da maggio, potrebbero non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse

Variazione % di ieri

Regno Unito	+0,55
Londra FTSE 100	↑
Italia	+0,29
Milano Ftse Mib	↑
Germania	+0,21
Francoforte Dax	↑
Francia	-0,08
Parigi Cac 40	↓
Stati Uniti	-0,27
New York S&P 500	↓



MERCATI

**BLACKROCK E MORGAN,
PROFITTI IN CADUTA**

di **Marco Valsania**

Lalta finanza americana chiude i libri su un primo trimestre stretto d'assedio dalla pandemia. Ma soprattutto, tra le righe dei bilanci, teme continui traumi. Gli ultimi allarmi sono arrivati dai leader della gestione patrimoniale BlackRock, che ha risentito d'un calo dei profitti del 23% a 806 milioni e degli asset sotto i settemila miliardi, a 6.500 da 7.430 a fine 2019. E da Morgan Stanley, che ha riportato un declino negli utili del 30% a 1,7 miliardi. Quest'ultima, la sesta e più piccola tra le principali banche ad annunciare i conti, ha limitato i declini rispetto alle rivali, al centro di flessioni dei profitti tra il 45% e l'89%. Il suo vantaggio appare la scarsa esposizione a carte di credito, prestiti aziendali e investimenti, business che hanno spinto gli altri colossi a stanziare assieme a riserva oltre 20 miliardi. Morgan ha accantonato 388 milioni. Il trading, come già per altri istituti, ha brillato con aumenti nelle entrate del 30% a 4,9 miliardi. Il Ceo James Gorman ha tuttavia dichiarato che rispettare obiettivi finanziari richiederà «più tempo». Queste tensioni, stando a stime di Citigroup calibrate sugli accantonamenti, fanno ipotizzare per le banche perdite in arrivo tra i 100 e i 300 miliardi.



MILIARDI \$
Sono le perdite massime stimate da Citi per le banche Usa causa Covid 19



Intesa-Ubi, il paradosso del virus: la cedola a ottobre vale un rilancio

L'OPS IN CANTIERE

Gli azionisti dell'ex Popolare potrebbero incassare fino al doppio del dividendo

La scommessa appesa all'incognita dell'epidemia che ha congelato lo stacco

Antonella Olivieri

Dividendo *double face* per l'offerta di Intesa su Ubi. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando la banca guidata da Carlo Messina si è fatta avanti con l'ex Popolare lombarda. Se la cedola e il dividend yield facevano parte del piatto forte per allettare gli investitori ad aderire all'offerta, l'epidemia ha spazzato via molte certezze. Per i critici l'incognita della crisi non giustificherebbe più il maggior apprezzamento sul book value di cui ha sempre goduto il titolo Intesa, che nell'offerta valuta implicitamente di più Ubi rispetto ai multipli pre-Ops, ma mantiene un gap di maggior apprezzamento per se stessa. Anche oggi che le Borse sono crollate questo gap rimane: 0,56 il prezzo/book value di Intesa contro il multiplo di 0,35 volte del titolo Ubi. BancoBpm, che non ha il gancio di un'offerta pendente, viaggia però a multipli ancora più sacrificati, con un rapporto tra quotazioni di Borsa e valore di libro di 0,16.

Ora, se i dividendi diventassero una categoria in via di estinzione per i prossimi anni, chiaramente un impatto sul gradimento di mercato di titoli del credito ci sarebbe. Tanto più che nel caso di Intesa la politica di distribuzione degli utili è sempre stata molto generosa, con un payout negli ultimi anni dell'ordine dell'80%. È anche vero che non conta solo il dividend yield, perché tra gli elementi che motivano gli investitori a puntare su un titolo piuttosto

che un altro, c'è anche il fattore dimensionale - la liquidità favorisce l'ingresso nei grossi portafogli istituzionali - e c'è anche, per esempio, il livello di redditività.

Se però si riuscisse a uscire dall'emergenza sanitaria senza sprofondare nel baratro della crisi economica ed effettivamente le banche fossero in grado di riconsiderare la distribuzione dei dividendi per ottobre, l'effetto paradossale del coronavirus sarebbe quello di provocare un involontario rilancio sull'Ops.

Infatti, prima della "raccomandazione" Bce alle banche di trattenere gli utili, vista la malaparata, Intesa e Ubi, ciascuna per conto proprio, avrebbero dovuto staccare la cedola in primavera. Tutto congelato invece su questo fronte almeno fino all'autunno. Con la conseguenza che, se la tempistica non subirà ritardi, l'offerta pubblica di scambio si sarà già conclusa quando Intesa potrà eventualmente tornare a pagare i dividendi. Il prospetto dell'offerta è stato depositato il 7 marzo, Bce ha tempo 90 giorni per vagliare l'operazione e Consob 120 giorni per dare il via libera. Orientativamente, quindi, l'offerta potrebbe partire tra fine giugno e inizio luglio, durare quattro-cinque settimane e concludersi, con il settlement, per l'inizio di agosto.

Se Intesa rispettasse la promessa pre-pandemica di distribuire agli azionisti 3,4 miliardi di euro (19,2 centesimi per azione, prima dell'Ops), aggiungendo anche i 148 milioni messi da parte da Ubi per lo stesso scopo, chi avesse consegnato le proprie azioni per l'offerta incasserebbe circa 18 centesimi su ogni azione Intesa, pari a 30 centesimi (considerato il scambio di 1,7) per ogni azione Ubi precedentemente posseduta contro i 13 centesimi di cedola che sarebbe stata staccata dalla banca bergamasca in versione stand-alone.

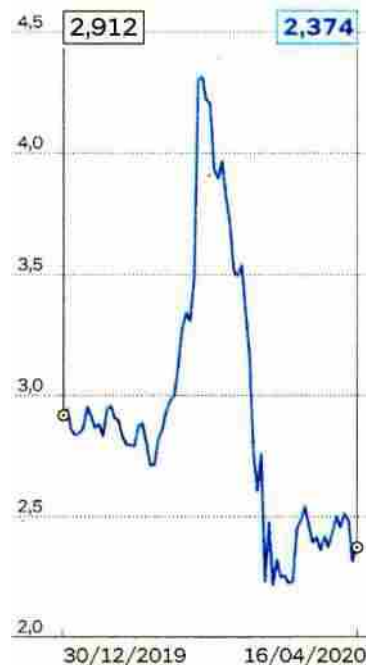
Naturalmente nessuno può mettere la mano sul fuoco che sarà possibile ancora remunerare gli azionisti come se nulla fosse successo, ma dal calcolo si evince che, se anche Intesa dimezzasse il dividendo, riconoscerebbe ancora agli ex azionisti di Ubi una cedola più ricca di quella che la banca guidata da Victor Massiah si era ripromessa di pagare ai suoi soci.

L'incognita dividendo finora non ha pesato più di tanto sul rapporto relativo tra i due titoli, con Ubi che è rimasta sostanzialmente allineata in Borsa al concambio dell'offerta di Intesa. Almeno fino a ieri, quando Ubi ha concluso la seduta sopra la valutazione implicita nell'offerta di scambio (2,312 euro con Intesa a 1,3602 euro, +0,88%) al prezzo di chiusura di 2,374 euro (+2,99%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubi Banca

Andamento del titolo a Milano





Ubi banca.. Sull'istituto l'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo

IN BREVE

**INTESA SANPAOLO
Tranche da 200
milioni a Pirelli**

Intesa Sanpaolo ha siglato l'intera tranche circular da 200 milioni di euro del sustainable loan da 800 milioni annunciato da Pirelli lo scorso 31 marzo.



IN BREVE

BPER

**Banca di Sassari
diventa Bibanca**

L'assemblea della Banca di Sassari, istituto controllato dal gruppo Bper, ha approvato il bilancio 2019. Via libera al cambio di denominazione sociale, che diventa Bibanca.



LA CONVENZIONE

Così l'istituto di credito anticipa la cassa integrazione

Barbara Massara — a pag. 26

L'anticipo della cassa dalla banca rende l'azienda solidale nel rimborso

EMERGENZA COVID-19

LAVORO

L'impresa deve fornire dati e dichiarazioni per l'opzione avviata dal dipendente

Può essere chiamata a restituire il credito erogato al lavoratore

Barbara Massara

Il dipendente sospeso a zero ore coperto da Cigo, cassa in deroga o da assegno ordinario erogato dal Fis può chiedere a una banca di anticipargli l'indennità che dovrebbe erogare l'Inps.

Lo prevede la convenzione Abi-Governo-parti sociali, sottoscritta il 30 marzo, al fine di consentire ai dipendenti di ricevere tempestivamente l'indennità, attraverso l'apertura di credito in un conto corrente apposito (se richiesto dalla banca) per un importo forfettario complessivo pari a 1.400 euro. Tale valore dovrebbe essere stato determinato considerando come base di calcolo il massimale mensile più piccolo di Cig per quasi due mesi, al netto dell'imposizione fiscale. L'importo è parametrato a nove settimane di sospensione a zero ore, ed è ridotto proporzionalmente in caso di durata inferiore, così come a fronte di rapporto a tempo parziale.

L'articolata procedura deve essere attivata dal dipendente, che sceglie una delle banche aderenti alla convenzione alla quale presentare la richiesta di anticipazione (nonché di eventuale apertura di un conto corrente) completa dei numerosi documenti previsti dalla convenzione medesima.

L'istituto di credito, sulla base dei documenti ricevuti e delle procedure interne, effettua nei tempi più brevi possibili la valutazione di merito creditizio e provvede all'eventuale apertura del conto corrente (a condizioni di massimo favore per evitare costi) e all'erogazione dell'anticipazione.

Il ruolo e le incombenze in capo al datore di lavoro sono comunque importanti, in quanto oltre che dare il benessere alla richiesta di anticipazione e a tutti i documenti richiesti, lo stesso è tenuto a fornire una serie di informazioni e dichiarazioni funzionali all'istruzione e definizione della pratica. In più le aziende non associate alle organizzazioni sindacali sottoscrittrici, devono allegare la dichiarazione di condividere e aderire ai principi, criteri e strumenti previsti nella convenzione.

L'impresa deve altresì attestare

di aver presentato la domanda di accesso all'ammortizzatore sociale con richiesta di pagamento diretto, nonché di aver inserito il dipendente nella lista dei beneficiari, specificando il periodo di sospensione.

Inoltre l'azienda (o il lavoratore) dovrà tempestivamente informare la banca dell'esito della domanda, nonché rilasciare un ulteriore documento con cui dichiarare di aver riportato nel modello SR41 (utilizzato per la rendicontazione delle ore di cassa effettive ai fini del pagamento diretto) gli estremi del conto corrente sul quale è stata erogata l'anticipazione bancaria. Infatti l'Inps, a seguito della cessione del credito effettuata dal dipendente alla banca, dovrà versare l'indennità a suo carico proprio su questo conto corrente, al fine di rimborsare l'anticipazione erogata. Tale rimborso deve avvenire non oltre sette

mesi dall'apertura del conto, salvo l'impegno del datore di lavoro di bonificare gli eventuali importi dovuti a titolo di stipendio nel nuovo conto corrente (previa autorizzazione da parte del dipendente), obbligo che sussiste anche nel caso in cui né l'Inps né in seconda battuta il dipendente estinguano direttamente il debito verso la banca.

In quest'ultimo caso l'azienda potrebbe essere considerata obbligata solidalmente con il dipendente e tenuta al versamento entro 30 giorni dalla richiesta, laddove abbia effettuato errate comunicazioni o ne abbia omissso altre obbligatorie secondo la convenzione (per esempio comunicazione tempestiva dell'esito della domanda), ovvero laddove la mancata autorizzazione alla Cig o all'assegno ordinario sia imputabile a una sua responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCA SASSARI (BPER)**Chiude il 2019 in utile
e diventa Bibanca**

••• La Banca di Sassari (Gruppo Bper) approva il bilancio 2019 e cambia nome e logo diventando «Bibanca». È quanto annuncia l'istituto di credito sardo nel giorno delle assemblee ordinaria e straordinaria. La prima ha dato via libera ai conti dello scorso anno chiuso con l'utile netto pari a 9,1 milioni di euro e che sarà destinato al rafforzamento del patrimonio. L'assemblea straordinaria ha deliberato il cambio della denominazione sociale.





sfoglia le notizie

Newsletter Chi siamo



METEO
Milano



Fatti Soldi Lavoro Salute Sport Cultura Intrattenimento Magazine Sostenibilità Immediapress Multimedia AKI
Finanza **Economia** Euro Fondi News Italia Economia

Home . Soldi . Economia .

Coronavirus, "da lunedì operativa procedura in banca per prestiti fino a 25mila euro"

ECONOMIA
[Tweet](#)



(Fotogramma)

Publicato il: 16/04/2020 09:11

"La procedura per chiedere i prestiti fino a 25.000 euro sarà perfettamente operativa da lunedì prossimo". Lo ha detto questa mattina, durante la trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai1, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, parlando dell'applicazione del decreto legge 23 dell'8 aprile 2020 che ha introdotto garanzie pubbliche per i prestiti alle imprese e alle partite Iva.

"Partite Iva e piccole imprese potranno ottenere la liquidità, in poche ore, seguendo soltanto quattro passaggi: firmare il contratto di finanziamento,

sottoscrivere la richiesta di accesso al Fondo di garanzia, presentare una copia di un documento di identità, compilare un'autocertificazione sui ricavi e le spese del personale. La banca dovrà effettuare solo la verifica antiriciclaggio e antimafia", ha aggiunto Sileoni.

Il leader sindacale ha suggerito poi di "consultare sempre i siti internet delle banche, costantemente aggiornati, con informazioni importanti sia per la clientela sia per i dipendenti degli stessi istituti". Intanto "i direttori di agenzia e i gestori delle imprese stanno contattando le imprese clienti per preparare le richieste e predisporre tutta la documentazione necessaria", ha concluso il segretario generale della Fabi.

Per Sileoni "molte imprese e associazioni di categoria si lamentano, chiedendo di allungare il tempo di restituzione dei prestiti introdotti col decreto liquidità e garantiti dallo Stato. Tuttavia, per andare oltre i sei anni attualmente stabiliti, occorre modificare una norma europea e quindi servirebbe una istanza specifica da parte del governo italiano alla Commissione europea". Inoltre, ha detto Sileoni nel corso della trasmissione parlando di eventuali modifiche alle norme, ci potrebbe essere la necessità di "un paracadute che metta al riparo gli amministratori delegati delle banche da possibili conseguenze penali come concorso in bancarotta, revocatorie fallimentari, concessione abusiva del credito in presenza di fallimenti di società beneficiare del finanziamento".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

[Tweet](#)

TAG: [prestito](#), [Lando Maria Sileoni](#), [banca](#), [coronavirus](#)

adnkronosTV

"Se ti muovi ti rompo una gamba", orrore nella casa di riposo

Cerca nel sito

Notizie Più Cliccate

1. Meloni a Conte: "Non lavora con le tenebre? Allora dica sì a voto su Mes in Aula"
2. Lombardia, orari scaglionati per uffici e aziende
3. Coronavirus, Trump taglia i fondi all'Oms
4. Salvini: "Inaccettabile aggressione contro cittadini lombardi"
5. Coronavirus, "già contagiosi 2-3 giorni prima dei sintomi"

Video



10 ambulanze in 40 secondi, il 'ritmo' impressionante di New York



Il messaggio di Mattarella: "Pasqua in solitudine anche per me"



Covid-19, l'incessante impegno dell'Aeronautica

BANCHE Giovedì 16 aprile 2020 - 13:32

Coronavirus, accordo Abi-sindacati su ricorso a Fondo solidarietà

"Risorse per gestire la riduzione dell'attività lavorativa"



Roma, 16 apr. (askanews) – Accordo tra l'Abi e i sindacati per l'uso delle prestazioni ordinarie del Fondo di solidarietà di settore per la gestione della riduzione dell'attività lavorativa "legata alla diffusione del coronavirus alla luce delle misure di sostegno introdotte con il decreto Cura Italia". L'intesa è stata firmata dall'associazione bancaria e da Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin.

"Le donne e gli uomini che lavorano in banca – sottolinea Palazzo Altieri – stanno affrontando con grande responsabilità l'impegno a garantire i servizi a sostegno delle famiglie e delle imprese in questa fase di emergenza. A questo riguardo sono state definite nel protocollo del 16 marzo, integrato il 24 marzo, le misure di prevenzione condivise per assicurare la tutela della loro salute e dei clienti".

L'Abi e i sindacati hanno quindi "individuato congiuntamente le misure per evitare che la riduzione dell'attività, a causa della diffusione epidemiologica da Covid-19, possa riflettersi negativamente sul reddito delle colleghe e dei colleghi".

Dando seguito "all'impegno assunto nel protocollo del 16 marzo di un confronto

alla luce del nuovo quadro legislativo di riferimento, l'accordo tra l'Abi e i sindacati per il ricorso alle prestazioni ordinarie del Fondo di solidarietà di settore con integrazione fino a concorrenza del reddito percepito in servizio è quindi finalizzato a evitare che le persone interessate dalle sospensioni possano subire ripercussioni sul piano retributivo”.

“Il verbale di accordo – sostiene il presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi, Salvatore Poloni – conferma la volontà comune di Abi e sindacati di gestire in modo condiviso e costruttivo ogni fase dell'emergenza, con prioritaria attenzione alle persone che lavorano e a creare le condizioni per poter garantire il sostegno all'economia del paese, anche nella prospettiva del riavvio delle attività produttive. Infatti grazie ai lavoratori non si è mai interrotta l'attività delle banche e va a loro un sentito ringraziamento per quanto hanno fatto e sicuramente continueranno a fare”.

Glv



Link: https://www.corriere.it/economia/finanza/20_aprile_16/partite-iva-imprese-4-step-il-prestito-fino-25-mila-euro-via-lunedì-020fd686-7fb7-11ea-8804-717fb79e066_preview.shtml?reason=unauthenticated&cat=1&cid=nMZrQuNU&pid=FR&credits=1&origin=https%3A%2F%2Fwww.corriere.it%2Feconomia%2Ffinanza%2F20_aprile_16%2Fpartite-iva-imprese-4-step-il-prestito-fino-25-mila-euro-via-lunedì-020fd686-7fb7-11ea-8804-717fb79e066.shtml

CORONAVIRUS

Parite Iva e imprese, i 4 step per il prestito. Il piano: fondo perduto per indennizzi fino 10 mila euro

Sileoni (Fabi): «La banca dovrà effettuare solo la verifica antiriciclaggio e antimafia». Il ministro Patuanelli: il governo pensa a un fondo da 40 miliardi per indennizzi a fondo perduto fino a 10 mila euro

di **Giuliana Ferraino**

Gli abbonati ci aiutano a garantire una costante informazione sul

16 aprile 2020 | 10:31
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

con questa offerta



Coronavirus, aiuti alle pmi: ecco il per i prestiti da 25 mila euro



Maltempo d'agosto: 170milioni di danni, Sos al Governo per i



Crac bancari, al via le richieste di indennizzo

LEGGI I CONTRIBUTI  0

SCRIVI

IL SECOLO XIX

FINANZA

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI EVENTI SALUTE TECH MOTORI VIAGGI GOSSIP ANIMAL HOUSE THE MEDITELEGRAPH Cerca

LISTINO ALL-SHARE NEWS TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESE

Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse

Al via da lunedì 20 aprile. Per allungare tempi restituzione serve modifica a norma UE

TELEBORSA

Publicato il 16/04/2020
Ultima modifica il 16/04/2020 alle ore 10:25



La procedura per chiedere i **prestiti** fino a **25.000 euro** sarà operativa da **lunedì prossimo** (20 aprile, ndr). Partite Iva e piccole imprese potranno ottenere la liquidità, in poche ore, seguendo soltanto **quattro passaggi**: **firmare** il contratto di finanziamento, sottoscrivere la **richiesta di accesso** al

Fondo di garanzia, presentare una **copia di un documento di identità**, compilare **un'autocertificazione** sui **ricavi e le spese del personale**. La **banca** dovrà effettuare solo la verifica **antiriciclaggio e antimafia**. Lo ha spiegato questa mattina, durante la trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai1, il Segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, parlando dell'applicazione del decreto legge n. **23 dello scorso 8 aprile**, che ha introdotto garanzie pubbliche per i prestiti alle **imprese e alle Partite IVA**.

Sileoni ha suggerito poi di consultare i siti internet delle **banche**, **costantemente aggiornati**, con informazioni importanti sia per la clientela sia per i dipendenti degli istituti.

"Molte **imprese e associazioni di categoria** si lamentano, chiedendo di allungare il tempo di restituzione dei prestiti introdotti col decreto liquidità e garantiti dallo Stato. Tuttavia, **per andare oltre i sei anni attualmente stabiliti**, occorre modificare una norma europea e quindi servirebbe una **istanza specifica** da parte del governo italiano alla Commissione europea.

Sileoni ha fatto riferimento alla tutela legale e allo scudo penale per i **banchieri**, mettendo sul tavolo la necessità di un **paracadute** che metta al riparo gli amministratori delegati delle **banche** da possibili conseguenze penali come concorso in bancarotta, revocatorie fallimentari, concessione abusiva del credito in **presenza di fallimenti di società beneficiare** del finanziamento.

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di **teleborsa**

Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse

Al via da lunedì 20 aprile. Per allungare tempi restituzione serve modifica a norma UE

TELEBORSA

Publicato il 16/04/2020
Ultima modifica il 16/04/2020 alle ore 10:25

cerca un titolo



La procedura per chiedere i **prestiti** fino a **25.000 euro** sarà operativa da **lunedì prossimo** (20 aprile, ndr). Partite Iva e piccole imprese potranno ottenere la liquidità, in poche ore, seguendo soltanto **quattro passaggi**: **firmare** il contratto di finanziamento, sottoscrivere la **richiesta di accesso** al Fondo di garanzia, presentare

una **copia di un documento di identità**, compilare un'**autocertificazione sui ricavi e le spese del personale**. La banca dovrà effettuare solo la verifica **antiriciclaggio e antimafia**. Lo ha spiegato questa mattina, durante la trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai1, il Segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, parlando dell'applicazione del decreto legge n. **23 dello scorso 8 aprile**, che ha introdotto garanzie pubbliche per i prestiti alle **imprese e alle Partite IVA**.

Sileoni ha suggerito poi di consultare i siti internet delle **banche, costantemente aggiornati**, con informazioni importanti sia per la clientela sia per i dipendenti degli istituti.

"Molte **imprese e associazioni di categoria** si lamentano, chiedendo di allungare il tempo di restituzione dei prestiti introdotti col decreto liquidità e garantiti dallo Stato. Tuttavia, **per andare oltre i sei anni attualmente stabiliti**, occorre modificare una norma europea e quindi servirebbe una **istanza specifica** da parte del governo italiano alla Commissione europea.

Sileoni ha fatto riferimento alla tutela legale e allo scudo penale per i **banchieri**, mettendo sul tavolo la necessità di un **paracadute** che metta al riparo gli amministratori delegati delle banche da possibili conseguenze penali come concorso in bancarotta, revocatorie fallimentari, concessione abusiva del credito in **presenza di fallimenti di società beneficiare** del finanziamento.

LEGGI ANCHE

17/03/2020



Coronavirus, prima asta BCE. Ltro: liquidità a banche per 109 miliardi

15/04/2020

Al via piano Bei per economia UE: in arrivo 800 mln per PMI italiane

05/04/2020

Decreto Liquidità, ecco i prestiti alle imprese

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

16/04/2020

Terremoto di magnitudo 4.2 in provincia di Piacenza: avvertito anche a Milano e Genova

16/04/2020

Artiness ha vinto il secondo bando Action for 5G di Vodafone

16/04/2020

Coronavirus, Italo e Croce Rossa Italiana insieme per fronteggiare emergenza

16/04/2020

1 minuto in Borsa 16 aprile 2020

> Altre notizie

CALCOLATORI

Casa
Calcola le rate del mutuo

Auto
Quale automobile posso permettermi?

Titoli

Quando vendere per guadagnare?

 **Conto Corrente**

Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di **teleborsa**

[Scrivi alla redazione](#)

[Pubblicità](#)

[Dati Societari](#)

[Contatti](#)

[Privacy](#)

[Sede](#)

GNN - GEDI gruppo editoriale
S.p.A.

Codice Fiscale
06598550587

Piva
01578251009

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
CIR S.p.A.

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Di liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse



Al via da lunedì 20 aprile. Per allungare tempi restituzione serve modifica a norma UE

16 aprile 2020 - 10.30

(Teleborsa) - La procedura per chiedere i prestiti fino a 25.000 euro sarà operativa da lunedì prossimo (20 aprile, ndr). Partite Iva e piccole imprese potranno ottenere la liquidità, in poche ore, seguendo soltanto quattro passaggi: firmare il contratto di finanziamento, sottoscrivere la richiesta di accesso al Fondo di garanzia, presentare una copia di un documento di identità, compilare un'autocertificazione sui ricavi e le spese del personale. La banca dovrà effettuare solo la verifica antiriciclaggio e antimafia. Lo ha spiegato questa mattina, durante la trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai1, il Segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, parlando dell'applicazione del decreto legge n. 23 dello scorso 8 aprile, che ha introdotto garanzie pubbliche per i prestiti alle imprese e alle Partite IVA.

Sileoni ha suggerito poi di consultare i siti internet delle banche, costantemente aggiornati, con informazioni importanti sia per la clientela sia per i dipendenti degli istituti.

"Molte imprese e associazioni di categoria si lamentano, chiedendo di allungare il tempo di restituzione dei prestiti introdotti col decreto liquidità e garantiti dallo Stato. Tuttavia, per andare oltre i sei anni attualmente stabiliti, occorre modificare una norma europea e quindi servirebbe una istanza specifica da parte del governo italiano alla Commissione europea.

Sileoni ha fatto riferimento alla tutela legale e allo scudo penale per i banchieri, mettendo sul tavolo la necessità di un paracadute che metta al riparo gli amministratori delegati delle banche da possibili conseguenze penali come concorso in bancarotta, revocatorie fallimentari, concessione abusiva del credito in presenza di fallimenti di società beneficiare del finanziamento.

powered by **teleborsa**

Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	10.378	+0,95%
Dow Jones	23.504	-1,86%
FTSE 100	5.619	+0,37%
FTSE MIB	16.950	+1,38%
Hang Seng	24.006	-0,58%
Nasdaq	8.393	-1,44%
Nikkei 225	19.290	-1,33%
Swiss Market	9.440	+1,28%

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR - EURO



IMPORTO

1

CALCOLA

ECONOMIA

Giovedì 16 Aprile - agg. 12:31

NEWS WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

DI liquidità, Fabi: prestiti in banca fino a 25mila euro in 4 mosse

ECONOMIA > NEWS

Giovedì 16 Aprile 2020



(Teleborsa) - La procedura per chiedere i **prestiti** fino a **25.000 euro** sarà operativa da **lunedì prossimo** (20 aprile, ndr). Partite Iva e piccole imprese potranno ottenere la liquidità, in poche ore, seguendo soltanto **quattro passaggi**: **firmare** il contratto di finanziamento, **sottoscrivere** la **richiesta di**

accesso al Fondo di garanzia, presentare una **copia di un documento di identità**, compilare un'**autocertificazione** sui **ricavi e le spese del personale**. La **banca** dovrà effettuare solo la verifica **antiriciclaggio e antimafia**. Lo ha spiegato questa mattina, durante la trasmissione Radio Anch'io su Radio Rai1, il Segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, parlando dell'applicazione del decreto legge n. **23 dello scorso 8 aprile**, che ha introdotto garanzie pubbliche per i prestiti alle **imprese e alle Partite IVA**.

Sileoni ha suggerito poi di consultare i siti internet delle **banche**, **costantemente aggiornati**, con informazioni importanti sia per la clientela sia per i dipendenti degli istituti.

"Molte **imprese e associazioni di categoria** si lamentano, chiedendo di allungare il tempo di restituzione dei prestiti introdotti col decreto liquidità e garantiti dallo Stato. Tuttavia, **per andare oltre i sei anni attualmente stabiliti**, occorre modificare una norma europea e quindi servirebbe una **istanza specifica** da parte del governo italiano alla Commissione europea.

Sileoni ha fatto riferimento alla tutela legale e allo scudo penale per i **banchieri**, mettendo sul tavolo la necessità di un **paracadute** che metta al riparo gli amministratori delegati delle **banche** da possibili conseguenze penali come concorso in bancarotta, revocatorie fallimentari, concessione abusiva del credito in **presenza di fallimenti di società beneficiare** del finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

Nessun commento presente

Potrebbe interessarti anche

LA STORIA

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

La Pasqua come una volta, senza farina e senza abbacchio: ma era bella davvero?

di Pietro Piovani



Stati Uniti, proteste in Michigan per le misure Coronavirus: e spuntano le armi



Fase 2, Sala: «Le 4D della Regione Lombardia sono soltanto uno slogan»



Vaia (Spallanzani): «Il 10% dei pazienti ha complicanze gravi, c'è ancora bisogno del vostro aiuto»



Il taxi con la bandiera tricolore in una Milano deserta

SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

08 min 22 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA



MES, Le Maire: Fondi anche per coprire spese non sanitarie



CNH Industrial, assemblea approva bilancio e conferma alla guida Heywood



Eurozona, produzione industriale giù a febbraio



In quarantena si cambia: nel mirino internet e forniture luce e gas

Link: <https://it.reuters.com/article/topNews/idITKCN21Y0QG>

FISHER INVESTMENTS ITALIA

I mercati stanno crollando. E ora?

Per investitori con 350.000 €: ricevi questa guida e aggiornamenti periodici.

[Leggi di più qui!](#)

PRIMA PAGINA 16 APRILE 2020 / 08:57 / AGGIORNATO 4 ORE FA

Di liquidità, banche accolgono domande in attesa avvio piattaforma - Baretta

Reuters Staff

3 IN. DI LETTURA



ROMA (Reuters) - Le banche devono accogliere le domande delle imprese che chiedono la liquidità di emergenza, in gran parte garantita dallo Stato, in attesa che sia pronta la piattaforma che permetterà di erogare i fondi.

Lo ha detto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta a Radio Anch'io.

Le imprese lamentano ritardi nell'applicazione del decreto che dovrebbe consentire di avere fondi per fronteggiare l'emergenza Covid19, garantiti dal 70% al 100%.

“Anche per snellire la burocrazia, serve tempo. Vero che ci vorranno alcuni giorni ma il modulo è già presente. Le banche devono accogliere le domande. L'erogazione avverrà appena sarà pronta la piattaforma”, ha detto Baretta.

Ieri Abi, in una nota diffusa al termine della riunione del comitato esecutivo, ha detto che il decreto è stato annunciato come immediatamente applicabile ma senza tenere conto che ci sono “adempimenti, non dipendenti dalle banche, non sempre ancora completati e che impediscono alle banche di attuare, fino ad ora, le misure di liquidità, che necessiterebbero di semplificazioni”.

“Abi non accusa il governo, sta dicendo che loro sono pronti e che dipende dalla piattaforma informatica. Le banche nel frattempo devono accogliere le domande”, ha aggiunto Baretta.

Sempre a Radio Anch'io, il segretario Fabi, maggiore sindacato dei bancari, Lando Maria Sileoni, ha sottolineato i ritardi della Commissione Ue nel dare il necessario via libera al decreto.

“Fino a lunedì la commissione Ue è stata in ferie, scandaloso”.

Sileoni ha detto che sono ancora da chiarire “i tassi sulla garanzia Sace” e che il governo dovrebbe fare pressioni sulla Commissione europea perché possa essere estesa la durata per il rimborso di questi prestiti, oggi fissata in sei anni.

“C'è poi una questione di scudo penale. Ci sono provvedimenti che devono essere completati”, ha detto Sileoni, a proposito delle necessità di dare una protezione legale ai bancari che firmano la concessione di questi prestiti alle aziende. Il rischio è nel caso in cui un'azienda beneficiaria del prestito finisse in bancarotta giudicata fraudolenta.

Sul sito www.reuters.it le altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su www.twitter.com/reuters_italia

ARTICOLO SUCCESSIVO



[Germania, per Scholz coronavirus è appello a solidarietà europea](#)

PIU' STORIE



[Coronavirus, in decreto aprile indennizzi a fondo perduto per Pmi - Patuanelli](#)



[Brexit, per capo Fmi Londra dovrebbe chiedere transizione più lunga](#)



[G20 trova accordo su moratoria debito per paesi più poveri](#)

TRENDING

[Guala Closures, Investindustrial lancia Opa su 20% diritti voto a 6 euro, titolo vola](#)

[Coronavirus, in decreto aprile indennizzi a fondo perduto per Pmi - Patuanelli](#)



[Cina taglia tasso interesse a medio termine di 20 punti contro impatto pandemia](#)



[Bce, per Vasiliauskas è tempo di coronabond](#)



[Ue, non escludo Eurobond ma c'è anche bilancio Ue, fondi in estate - Centeno a Corsera](#)



PAID PROMOTIONAL LINKS

Promoted by **Dianomi**



[Quelle scelte affrettate durante i cali dei mercati che costano care](#)
Moneyfarm



[Fund uses AI to beat Bitcoin earnings two years in a row](#)
World Markets

